

Per fronteggiare la perdita del potere d'acquisto delle famiglie, Rutelli avanza quattro proposte



Oggi al consiglio dei ministri la riforma del ministro Urbani, che vuole riportare la mostra all'antico, "favoleggiato" prestigio.

HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

EUROPA



HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

L'euro ci aiuta e la destra è ignorante

PAOLO SYLOS LABINI

L'euro causa di inflazione? Lo ha detto Berlusconi nella sua conferenza stampa di fine anno. Lo ha ripetuto Schifani in forma ancora più becera in qualche tg: l'euro "voluto da Prodi" è la causa principale della nostra inflazione, che logora il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni.

È facile dimostrare che tanto l'affermazione del capo quanto quella del servizievole Schifani sono false. Di vero c'è solo che nel periodo del trapasso fra le monete nazionali e l'euro, circa un anno, molti commercianti ne hanno approfittato per arrotondare in alto i prezzi delle merci, alcuni di più, altri di meno; ma ciò è avvenuto in in varia misura in tutti i paesi europei che hanno adottato l'euro e non solo in Italia.

Nel complesso dei paesi dell'Unione europea, ecco l'andamento dei prezzi al consumo nei periodi sotto indicati, come risulta dalle relazioni della Banca d'Italia.

Per i prezzi al consumo, la percentuale di crescita annuale passa in Italia dall'8 del decennio 1980-90 al 6 del decennio 1990-2000; e negli ultimi quattro anni (2000-2003) si aggira sul 2,7. In Francia e in Germania si passa dal 6-4 del primo decennio al 4-3 del secondo e si attesta sul 2 degli ultimi quattro anni.

In ogni periodo si notano sempre differenze a sfavore dell'Italia, imputate specialmente a svalutazioni competitive e diversità strutturali, come il maggior peso che ha in Italia il piccolo commercio meno efficiente del grande. Ma col passaggio all'euro, le svalutazioni competitive sono necessariamente venute meno: le differenze, che pur rimangono a nostro sfavore, sono imputabili sia alle diversità strutturali sia alla politica economica di Tremonti, che, tagliando fondi agli enti locali ed agli organismi di tipo pubblico, li ha costretti ad aumentare le tariffe o, quando questo non era considerato politicamente opportuno, a non compiere le manutenzioni (treni) o a non rispettare i contratti già siglati (autobus). Le priorità assolute di questo governo erano le misure a vantaggio di Berlusconi e dei suoi soci.

Per il bene o per il male, Prodi non è il promotore dell'euro. Il primo merito spetta a Ciampi e ai suoi grandi predecessori. Con l'Unione europea ha avuto luogo un progressivo rientro dall'inflazione poiché, per arrivare all'euro, i governi si erano accordati, a Maastricht, per un graduale risanamento della finanza pubblica e per la progressiva riduzione dei disavanzi di bilancio, che comportano vendite di titoli pubblici e spinte verso l'alto dell'interesse.

Si può dunque affermare che l'euro ha concluso un processo, apprendone subito un altro, che ha portato l'inflazione dagli alti livelli degli anni 80 ai livelli attuali: 2,7 in Italia e 2 negli altri paesi europei. Sia la riduzione dei disavanzi di bilancio sia l'abbattimento dell'inflazione hanno portato a una drastica riduzione del tasso di interesse, come risulta dai seguenti dati: in Italia, si scende progressivamente dal 20 al 12 nel 1980-90, dal 12 all'8 nel 1990-2000, mentre in Francia e Germania si passa dal 12 all'8 e dall'8 al 6: in tutti e tre i paesi, si arriva al 2,5 nel 2003.

Lo sa Berlusconi che la riduzione dell'interesse è una manna non solo per le imprese ma anche per le famiglie, per via dei mutui edilizi? E lo sa che le svalutazioni competitive erano frequentemente adottate dai più diversi governi prima dell'euro? Sono domande che non mi sento neppure di fare a Schifani, ma a Berlusconi sì. Alcuni pensano che Berlusconi sia un bravo imprenditore. Io no: sono d'accordo col mio amico personale Adam Smith, il quale riferendosi a certi uomini di affari del suo tempo li definiva pericolosi monopolisti, che dovevano il loro successo economico non alla loro abilità imprenditoriale ma agli appoggi politici attraverso i quali ottenevano tassi produttivi *exclusive privileges*.

SEGUE A PAGINA 6

Avvisi di garanzia a Tanzi e ai vertici del gruppo. L'intero settore rischia il collasso

Parmalat va a male. Però anche Tremonti inacidisce

Dal crac al rimpasto: l'Udc vuole dividere in due il ministero dell'economia

VIOLENZA E PAURA



Aggredito a colpi di scarpe il ministro degli esteri egiziano mentre entrava nella moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme. Una folla di radicali islamici ha circondato Ahmed Maher e lo ha colpito, accusandolo di essere un traditore. Arafat e Abu Ala hanno condannato l'accaduto. (foto Ap)

Summit Blair-Chirac-Schröder senza Berlusconi. Si va verso le "due Europe" con il rischio del direttorio?

Al prossimo vertice europeo, niente barzellette per Silvio. Il governo italiano è stato nuovamente escluso dal vertice a tre che si svolgerà a febbraio tra i leader di Francia, Germania e Gran Bretagna. Un'occasione di quelle che contano, in cui Tony Blair, Jacques Chirac e Gerhard Schröder tenteranno di dipanare i nodi irrisolti del vertice di Bruxelles o di trovare un'alternativa allo stallo decisionale degli ultimi mesi. Far avanzare l'integrazione europea attraverso un gruppo di paesi "pionieri" è l'idea che ispira la riunione a tre, una situazione in cui il motore franco-tedesco potrebbe, dopo anni di impasse, riaccendersi. E l'Italia non è stata nemmeno invitata. Al centro dell'incontro non solo il futuro dell'Unione, ma anche le decisioni da prendere in politica internazionale, guerra in Iraq *in primis*.

Per avanzare rapidamente, il tema dell'Europa a due velocità potrebbe tornare d'attualità. Si tratta di un modello che consentirebbe ad un ristretto numero di paesi di andare avanti verso più decise forme d'integrazione europea, in attesa che gli altri decidano di effettuare lo stesso percorso. Ma l'idea non piace a tutti. Tra i contrari figura senz'altro il prossimo presidente di turno dell'Unione, Bertie Ahern. In un'intervista a *Le Monde*, il premier irlandese ha affermato che «il principio di un nocciolo duro di paesi che tenta di realizzare i suoi programmi lasciando fuori gli altri non corrisponde alla filosofia comune dell'Unione».

Il metodo del vertice ristretto tra Parigi, Berlino e Londra potrebbe rivelarsi forse utile per sbloccare la situazione, ma rischia di apparire poco democratico. Quasi un direttorio, sgradito non solo ai paesi piccoli e medi, ma anche all'alto rappresentante Javier Solana, spesso emarginato dalle grandi decisioni di politica internazionale. (pierdavid pizzochero)

Questi sono i fatti incontestabili che hanno segnato la nostra storia e che oggi non si possono dimenticare né accantonare per convenienze individuali o di gruppo.

La proposta iniziale di Romano Prodi per una lista unitaria che raccogliesse l'Ulivo in vista delle elezioni europee scaturiva, per chi non fosse né sordo né cieco e in buona fede, dalle lezioni della storia recente che aveva individuato nell'unità di tutte le componenti dell'alleanza la soluzione necessaria per battere gli avversari. Ed è a quella proposta che bisogna ritornare finché siamo in tempo. Il veto nei confronti dell'Italia dei valori non è soltanto contro Di Pietro.

Ma c'erano altri, soprattutto leader del maggio-

ris partiti dell'Ulivo, che non erano d'accordo con questa prospettiva e questo ha significato nell'ultimo quinquennio degli anni novanta la caduta del governo Prodi, operazioni trasformistiche innegabili e il declino dell'Ulivo che ha preparato la sconfitta del centrosinistra e la vittoria di Berlusconi.

Questi sono i fatti incontestabili che hanno segnato la nostra storia e che oggi non si possono dimenticare né accantonare per convenienze individuali o di gruppo.

La proposta iniziale di Romano Prodi per una lista unitaria che raccogliesse l'Ulivo in vista delle elezioni europee scaturiva, per chi non fosse né sordo né cieco e in buona fede, dalle lezioni della storia recente che aveva individuato nell'unità di tutte le componenti dell'alleanza la soluzione necessaria per battere gli avversari. Ed è a quella proposta che bisogna ritornare finché siamo in tempo. Il veto nei confronti dell'Italia dei valori non è soltanto contro Di Pietro.

Comprende, come è ormai evidente, tutti i movimenti della società civile, le associazioni, i girotondi, i gruppi che all'indomani della vittoria di Berlusconi hanno manifestato ancora prima dei partiti contro le leggi vergogna, l'attacco alla costituzione, lo smantellamento dello stato sociale, le avventure in politica estera di cui è stato ed è sempre più protagonista il governo e la maggioranza di centrodestra che, malgrado i distinguo e i bron-tolli, contiene a seguirlo come un esercito compatto.

Questa parte dell'opposizione, che è poco rappresentata in parlamento, costituisce una rappresentanza autentica di tutti gli italiani non iscritti a nessun partito ma che lotta quotidianamente contro il governo e la maggioranza e vuole collaborare a un progetto politico e culturale volto a far capire agli italiani che esiste un'alternativa concreta e non ideologica ai danni che sta facendo all'Italia Berlusconi con i suoi alleati.

SEGUE A PAGINA 8

HIC&NUNC

IL PAPA

Europa cristiana e il dovere di promuovere la pace

Nel discorso alla Curia romana, per i tradizionali auguri natalizi, il pontefice torna a parlare del contributo del cristianesimo nella storia del continente («L'Europa ravvivi le sue radici») e del dovere dei fedeli di «essere testimoni di pace».

CIAMPI

Ai soldati in missione: ricordatevi l'articolo 11

Il presidente della repubblica, collegato in videoconferenza via satellite, parla ai circa 9200 militari impegnati all'estero: «State svolgendo una missione di pace e non dimentichiamo l'articolo 11 della Costituzione, per cui l'Italia rifiuta la guerra».

FINANZA

Il caso della Banca 121: 23 indagati per truffa

La guardia di finanza ha sequestrato prodotti finanziari emessi dalla Banca 121, assorbita dal gruppo Monte dei Paschi di Siena, su ordine della procura di Trani che indaga su 23 persone, tra cui i più alti dirigenti dell'istituto. Il reato ipotizzato è truffa aggravata a danno dei consumatori, per un valore di 54 milioni di euro.

CINA

Cade il tabù della proprietà privata

Per la prima volta nell'ultimo grande paese comunista è stato proposto un emendamento costituzionale, la cui approvazione è data per certa da diverse fonti, per la protezione della proprietà privata «ottenuta legalmente».

PAKISTAN

Giornalisti francesi arrestati fanno sciopero della fame

Fermati dalle autorità pachistane perché viaggiavano senza le necessarie autorizzazioni, due reporter dell'Express iniziano lo sciopero della fame per denunciare i maltrattamenti subiti in carcere.

CALCIO

Il Pallone d'oro 2003 a Pavel Nedved

Il campione ceco della Juventus ha ritirato a Parigi il prestigioso premio vinto davanti a Henry.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Gasparri

Ha dormito sonni tranquilli.

Se non aveva scritto la legge,

perché mai preoccuparsi del

decreto che del resto si chiama

Berlusconi. Meglio gli hobbit,

gli elfi e gli orchii. Così ieri ha

desertato il ministero in ono-

re del Signore degli anelli. Al-

la faccia del Signore di Arco-

re. Quello sì che gli fa venire

gli incubi ogni notte.

In Cina arrestati i ciberdissidenti

■ Un “ciberdissidente” cinese, è stato arrestato per aver diffuso via internet saggi politici e poesie. Lo ha denunciato un gruppo per i diritti umani con sede ad Hong Kong. Secondo la stessa fonte, l'Alta corte di Pechino ha negato a un altro “ciberdissidente”, accusato delle stesse violazioni, l'autorizzazione a ricorrere in appello contro la condanna a otto anni di reclusione.

Terrorismo, guida per sopravvivere

■ La redazione del sito web di uno dei maggiori quotidiani americani, *washingtonpost.com*, ha messo a punto una piccolo manuale di comportamento in caso di attacco biologico, chimico o radiologico. Nella guida, strutturata in 10 punti, non mancano indirizzi, numeri utili e una sezione di informazioni generali sugli effetti degli agenti biologici.

Pakistan, coinvolto nel nucleare

■ A quanto emerso dalle inchieste condotte dai servizi di sicurezza di Stati uniti e di diversi paesi europei, è stato il Pakistan, attraverso la figura di Abdul Qadeer Khan, il “padre” della bomba atomica pachistana, a rendere possibile lo sviluppo di tecnologia nucleare in Corea del nord e in Iran. A riportare la notizia il *Washington Post* e il *New York Times*.

Finanziamenti per la pace in Africa

■ Un fondo per la pace di cinque milioni di dollari per finanziare le operazioni di *peacekeeping* nei paesi della regione africana è stato istituito dalla comunità economica degli stati dell'Africa occidentale, la Ceda. «La risoluzione dei conflitti rimarrà a lungo in testa all'agenda della comunità», ha detto il segretario Mohammed Ibn Chambas.

Confini

Ingrid, icona della dignità universale

Come altre 982 città in tutto il mondo da ieri anche Roma, con il voto espresso dal consiglio comunale, ha optato per il conferimento della cittadinanza onoraria a Ingrid Betancourt, aggiungendo a questo il premio per la pace 2003, offerto anche a Kofi Annan e consegnato dal sindaco Walter Veltroni, autore della porposta. A meno di clamorose novità, però, è certo che la Betancourt non potrà festeggiare, né potrà farlo il giorno di Natale, che sarà anche il suo quarantaduesimo compleanno. Ingrid Betancourt non sarà con la sua famiglia – francese, belga e colombiana – perché da 668 giorni è nelle mani della guerriglia e dei pararmilitari colombiani, dopo essere stata strappata ai suoi il 23 febbraio di due anni fa.

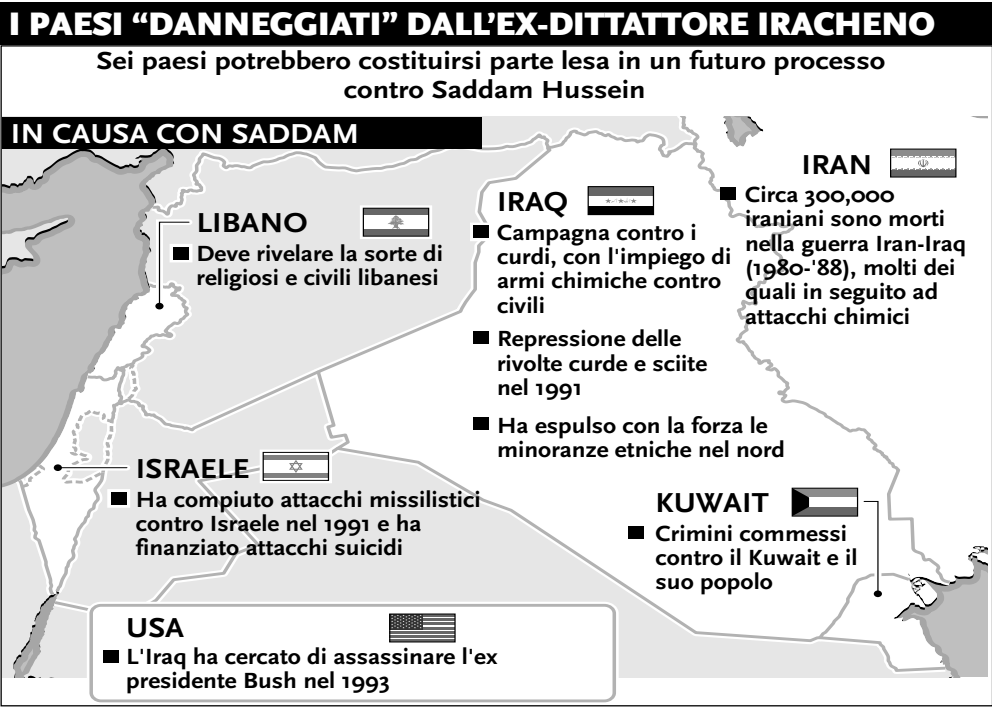
La leader del movimento ecologico Ossigeno fu catturata insieme alla sua portavoce, Clara Rojas, durante la campagna elettorale per la presidenza della repubblica, alla quale era candidata. Da allora un grande movimento di massa si è costituito per occuparsi del suo rilascio e 111.258 sono le persone che, in tutto il mondo, hanno già deciso di firmare una petizione per il suo rilascio, facendo seguito alla campagna gestita da 281 comitati in 36 paesi e che ha dato origine all'associazionecomitato di sostegno “Ingrid per la pace”, con presenze ovunque. «Ci batteremo per la sua liberazione – ha dichiarato Veltroni consegnando il premio al marito, Juan Carlos Lecompte –. Vogliamo contribuire a tener viva la speranza, innanzitutto per lei, per la sua forza, perché al più presto le sia restituita la libertà. Infine per tutto ciò di cui è divenuta uno dei simboli più preziosi, al di là dei confini del suo paese: i diritti umani, il diritto di ogni individuo di vivere una vita degna e libera». Infatti, Lecompte, ritirando il premio, ha confermato che l'unica via per una soluzione è continuare nella «mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale» e ha definito il premio «un'assicurazione sulla vita di mia moglie». Altre iniziative si erano avute anche a livello parlamentare: già nella scorsa settimana l'Europarlamento, attraverso le iniziative bruxellesi della deputata diessina Fiorella Ghilardotti e della verde Monica Frassoni, aveva mandato un segnale: gli aderenti all'iniziativa si sono presentati in aula indossando una sciarpa arancione.

Chi volesse dare il proprio contributo alla causa, può ancora acquistare dei biglietti di auguri natalizi o la videocassetta che documenta la sua esistenza in vita, il suo ultimo messaggio, realizzato in agosto (www.betancourt.info).

(valentina longo)

Un inviato iracheno in Confindustria. La Russia è benevola sui debiti di Saddam

James Baker, ex segretario di stato americano nominato dal presidente George W. Bush inviato speciale per la questione del debito iracheno, nella sua relazione alla Casa bianca ha spiegato che «c'è ancora molto lavoro da fare» anche se si ritiene soddisfatto dei progressi fatti. Baker, nei giorni scorsi, ha visitato l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e, due giorni fa, la Russia, ottenendo da tutti i governi rassicurazioni riguardo all'impegno di rinunciare ad una percentuale del credito accumulato durante gli anni di dittatura di Saddam Hussein. In totale, l'ex regime, aveva accumulato debiti per un valore di 120 miliardi di dollari, 3,5 dei quali contratti con la Russia. Al margine dell'incontro al Cremlino, il presidente Vladimir Putin, reduce da un colloquio con il presidente di turno del consiglio governativo iracheno, Abdel Aziz al Hakim, ha fatto sapere che Mosca è decisa a barattare la riduzione del debito con l'inclusione nella lista dei paesi che potranno usufruire dei 18,6 miliardi di dollari di appalti finanziati direttamente da Washington, da cui erano state escluse fino adesso quelle nazioni che si erano dette contrarie alla guerra. Putin ha inoltre annunciato l'intenzione delle aziende russe di investire sino a quattro miliardi di dollari in Iraq. Intanto da Bagdad l'esponente curdo del governo iracheno, Jalal Talabani, ha assicurato che il Cremlino è disposto ad annullare fino al 65



per cento del debito, e ad arrivare ad annullarlo completamente in cambio di contratti privilegiati con le società petrolifere russe. L'alleggerimento del debito dovrà essere fatto secondo le regole del

club di Parigi, organizzazione che raccoglie i paesi creditori, regole che tra l'altro impongono di negoziare solo con uno stato sovrano.

Il tema della ricostruzione è stato invece al

Nella partita tra l'Anglosfera e l'asse dei paesi canaglia sulle armi di distruzione di massa imbarazzi e autogol

Tra gli stati-canaglia e gli anglo-americani è iniziata il match del disarmo nucleare, con l'an-

nuncio di Blair e Bush sull'intenzione di Gheddafi di aderire al Protocollo aggiuntivo del

Trattato di non proliferazione nucleare e di accettare ispezioni. Entusiasmo israeliano e rea-

zioni imbarazzate nel mondo arabo. E sono coinvolti anche Pakistan e Nord Corea.

LUCA BELLOCCHIO

Ora mai è chiaro: la partita del disarmo nucleare tra la squadra degli stati-canaglia e quella anglo-americana è iniziata. L'annuncio televisivo dato sabato da Blair e Bush circa l'intenzione del colonnello Gheddafi di aderire al Protocollo aggiuntivo del Trattato di non proliferazione nucleare e di accettare ispezioni, ha aperto il match.

Gli analisti *neoon* vicini all'amministrazione (Cato Institute in testa) hanno salutato l'annuncio del colonnello libico con prevedibile entusiasmo, una dimostrazione, a detta loro, delle virtù dell'*hard power* sul *soft power*, dell'uso della forza militare (l'invasione dell'Iraq) sulla sola pressione culturale dell'Internazionale democratica («la democrazia è l'ot-

tima repubblica, se ne convincono i *rogue states*»). Tripoli, nell'esultanza dei conservatori, ha deciso di aderire al Trattato di non-proliferazione (Tnp) e di consentire le ispezioni del proprio presunto arsenale nucleare, biologico e chimico (pienamente utilizzabile nel 2005), perché «a rischio di invasione». I *neoon* non si accontentano, ma insistono: la decisione di Gheddafi rappresenta il rovesciamento delle previsioni avanzate dall'Internazionale *liberal* prima dell'invasione dell'Iraq di Saddam: nessuna corsa all'accaparramento di armi di distruzione di massa per paura di interventi Usa ma anzi annunciata disponibilità dei *rogue states* a rispettare le direttive dei regimi internazionali sul disarmo e ispezioni sul proprio territorio. Adesso tocca a Siria, Iran e Corea del nord fare la prima mossa. La situazione internazionale induce a pensare che le pressioni dell'Anglosfera si concentreranno, inizialmente,

sui primi due. La ragione? Semplice e disarmante. Una Corea del nord potenza nucleare è indubbiamente una minaccia per la sicurezza del sistema internazionale estremo-orientale ma, paradossalmente, anche urlutile pressione verso l'obiezione di coscienza in politica estera del Giappone che, stretto alle corde dal pericolo nordcoreano, renderebbe ufficiale il proprio programma di costruzione di armi nucleari (per ora solo ora ufficioso). Permettendo, così agli americani di interrompere la costosissima difesa del territorio giapponese con le proprie truppe e il proprio ombrello nucleare.

Il successo incassato sul fronte libico sta già creando, però, i primi cortocircuiti. Mentre l'entusiasmo israeliano per l'annuncio del colonnello Gheddafi non è tardato ad arrivare, è dal mondo arabo che sono giunte le prime reazioni imbarazzanti. Il disarmo della Libia (ed eventualmente, in futuro, della Siria), ha prontamente sottolineato con malizia il presidente egiziano Hosni Mubarak, ovviamente felice della decisione del paese confinante, pone la questione del disarmo nucleare israeliano al centro dell'agenda mediorientale: l'arsenale nucleare di Tel Aviv (da 100 a 200 testate ha sottolineato Mubarak), resterebbe l'unico ostacolo ad un pieno smantellamento dell'arsenale nucleare mediorien-

tale: la sua esistenza renderebbe l'eventuale corsa al riarmo una sempre presente, per quanto latente, necessità strategica per i paesi arabi.

Di imbarazzante per gli anglo-americani c'è anche il problema che, come riportava il *Washington Post* ieri, tra i principali responsabili della proliferazione incontrollata delle armi di distruzione di massa è risultato esserci il regime nordcoreano (che avrebbe rifornito la Libia) ma anche il Pakistan, alleato di ferro degli americani nella lotta al regime talebano e al terrorismo globale. È chiaro: questa discutibile politica di Islamabad, già nota agli americani ma mai efficacemente combattuta, è la conseguenza della “politica delle concessioni” nella lotta al terrorismo di Washington, che ormai inizia a produrre i suoi effetti più indesiderabili. La necessità di un sostegno a oltranza nella lotta al terrorismo privato, super-tecnologico e transnazionale di Al-Qaeda, continua a obbligare i falchi di Bush a chiudere due occhi sulle discutibili manovre in politica estera non solo del regime pachistano, ma di ogni regime autoritario che si dimostri disponibile a fronteggiare la minaccia terroristica. L'amministrazione Bush dovrà convincersi: è il super-interventismo Usa per la sicurezza nazionale a rendere incontrollata la proliferazione delle Armd.

Prima repubblica “nera” del mondo, Haiti sta per celebrare nella miseria il bicentenario dell'indipendenza. Nell'isola, dove manifestare è un vero e proprio atto di coraggio, dilaga la rivolta sociale contro Aristide

LUCAS DURAN

DI RITORNO DA PORT-AU-PRINCE

Dall'aereo Haiti si riconosce subito. Quella che fu Hispaniola, l'isola che accolse – o subì – Cristoforo Colombo e l'avvio di una nuova era per l'umanità, è oggi divisa in due stati: Repubblica Dominicana e Repubblica di Haiti. La linea che le separa è tutt'altro che impercettibile. Dall'alto appare come una ferita: da un lato, Santo Domingo e le sue montagne coperte di alberi; dall'altro i rilievi calvi di Haiti. Un tempo non era così, la natura aveva premiato ugualmente le due parti dell'isola. Oggi si calcola che ad Haiti solo il 2% del territorio sia coperto ancora da boschi. Il resto è andato letteralmente in fumo, saccheggiato e rivenduto per cercare di guadagnare qualcosa, invenzione automatica per sopprimere alla latitante politica economica dello stato. Un tempo l'artigianato in legno di Haiti produceva meraviglie; oggi la creatività resta, ma la materia prima scarseggia; ecco perché di questi tempi si trovano tanti oggetti e sculture intagliate nel metallo, nei bidoni di petrolio che invece

abbondano. Quella dell'evoluzione dell'artigianato di Haiti è un'immagine esemplificativa per questo paese, la cui popolazione, come un palloncino sgonfio, oppressa da più lati riesce ancora a trovare un punto di sfogo, ma per quanto ancora?

Il prossimo mese di gennaio Haiti festeggerà il bicentenario dell'indipendenza, prima repubblica “nera” del mondo. Duecento candeline che il popolo haitiano si appresta a spegnere nel segno della miseria crescente e della frustrazione di speranze deluse. Speranze che tredici anni fa attraversavano il paese trasversalmente e facevano guardare ad Haiti con ottimismo. Il paese si lasciava alle spalle quasi trent'anni di dittatura Duvalier, padre e figlio, con tanto di marchio Doc, si sbarazzava dell'opprimente presenza dei *Tontons macoutes* e si gettava tra le braccia del «prete delle *bidonville*», quel padre Aristide, esponente della teologia della liberazione, che prometteva di redistribuire le ricchezze, ristabilendo giustizia ed equità nel paese. Dopo meno di tre lustri sono in pochi a sperare ancora: la situazione socio-economica e politica di Haiti è a dir poco esplosiva.

Il presidente, Jean-Bertrand Aristide è al potere da quando, nel 1994, gli Stati Uniti lo rimisero in sella, ponendo fine a un regime militare instaurato proprio contro l'attuale capo dello stato. «Libertà o morte» ha più volte ripetuto Aristide, commemorando di recente a Cap Haitien, nel nord del paese, la battaglia di Vertières, quella in cui nel novembre 1803 gli schiavi di Haiti, al comando di Jean-Jacques Dessalines sconfissero i francesi, creando le basi per l'indipendenza. «Libertà o morte», parole che il presidente ha scandito in un discorso dai forti accenti razzisti nei confronti dei bianchi, ma anche dei mulatti. Paradossale, secondo molti osservatori, dal momento in cui, svestiti gli abiti talari, Aristide è oggi padre di famiglia e sposo proprio di una mulatta dalla pelle chiara. Pericoloso perché, in evidente difficoltà, il presidente rischia con le sue parole d'innescare un conflitto razziale di cui il paese non ha certo bisogno. Controproducente, infine, perché quelle stesse parole potrebbero essergli rivolte contro da un popolo esasperato e deluso.

«Come tanti, anch'io ero un partigiano di Aristide», si sfoga un improvvisato tassista di

Port-au-Prince: «La gente credeva in Aristide. Oggi mi pento e l'unico desiderio è quello di vederlo partire».

Già, ma i sogni di molti s'infrangono con la dura realtà quotidiana di questo paese.

Manifestare oggi ad Haiti è un vero e proprio atto di coraggio. Da giorni studenti ed organizzazioni della società civile scendono in piazza quasi quotidianamente nella capitale e in altre città del paese per protestare contro il governo per la condizione socio-economica sempre più preoccupante. In molti chiedono apertamente le dimissioni del presidente. Puntualmente, all'appuntamento si presentano bande armate di pietre e di revolver, conosciute come Organisations Populaires (Op) e ritenute vicine agli ambienti governativi. Con lancio di sassi e colpi di pistola, terrorizzano e aggrediscono chi manifesta. Secondo molti testimoni la polizia, che a partire dal 1994 ha sostituito lo smantellato esercito, non farebbe molto per evitare il contatto tra dimostranti e Op. Lo scontro sociale ad Haiti sta radicalizzandosi. Le organizzazioni studentesche affermano di non voler far terminare l'anno senza che il presidente abbandoni il potere.

Aristide, da parte sua, rifiuta in modo netto una simile ipotesi. Anzi, per pronunciare il discorso di celebrazione del Bicentenario, si recherà regolarmente a Gonaives, importante città del nord-ovest di Haiti e feudo di Amiot Metayer, leader della famigerata Armée Canibale, l'Armata cannibale. Metayer, per anni considerato vicino ad Aristide, è stato ucciso in settembre. Da allora i suoi uomini, arroccati nel quartiere di Raboteau, hanno dichiarato guerra al presidente che accusano di essere all'origine dell'assassinio. Giurano che, a costo di morire in massa, non gli permetteranno l'accesso alla città il prossimo primo gennaio per i festeggiamenti dell'Indipendenza. Un braccio di ferro con riflessi diplomatici, visto che fra gli invitati che hanno accettato di essere presenti figurano personalità importanti come il presidente sudafricano, Thabo Mbeki.

Nel frattempo si registrano le prime crepe all'interno della compagine governativa, guidata da Yvon Neptune. Un numero crescente fra ministri, direttori generali, ambasciatori si sono dimessi in segno di protesta contro le violenze perpetrate dalle Op e l'atteggiamento complice della polizia.



Verso la road map

Il premier Sharon ha assicurato al ministro degli esteri egiziano Maher che resta impegnato nella "road map", fiducioso nell'impegno di tutte la parti in causa.



Cina, allarme virus

La Cina ha messo in guardia gli utenti dei computer di tutto il mondo, segnalando il pericolo di virus nei messaggi che giungono per le feste via internet.



Pena di morte

Liu Yong, capo criminale della città di Shenyang al centro di un giro di corruzione, ascolta la sentenza che lo ha dichiarato condannato a morte alla corte di Jinzhou.



Vittime della frana

Una frana provocata da forti piogge ha travolto parte di due cittadine delle Filippine meridionali causando almeno 96 fra morti e dispersi e distruggendo 80 case.

AMERICA LATINA

Lula alle prese con un'ondata d'inchieste giudiziarie che coinvolgono anche il Pt

Un vortice di scandali in Brasile

GIUSEPPE BIZZARRI
SAN PAOLO DEL BRASILE

Non sono solo la miseria e la recessione economica, i peggiori nemici della democrazia in Brasile. Ultimamente le pagine dei giornali brasiliani riportano con sempre maggiore frequenza articoli riguardanti numerosi casi di corruzione: irregolarità amministrative che avvengono nelle prefetture; denaro pubblico dirottato dalle casse dello stato verso le banche svizzere; organizzazioni malavitose capeggiate da giudici, imprenditori ed esponenti corrotti del calcio brasiliano. Alcuni di questi casi stanno diventando sempre più insidiosi per il Pt (Partido dos trabalhadores), il partito di Inácio Lula da Silva, al potere in Brasile ormai da un anno.

Il fantasma di Celso Daniel, il carismatico prefetto di Santo André, assassinato nel 2002 alla vigilia della campagna presidenziale, è tornato a turbare la vita di molta gente. Daniel, uno dei fondatori del Partido dos Trabalhadores, venne sequestrato e ucciso a São Paulo mentre tornava a casa da una cena. Con lui c'era Sérgio Gomes da Silva, un imprenditore paulista. L'inchiesta della polizia - nonostante le proteste della famiglia - parlò di "queima de arquivo", eliminazione delle prove - archivio il caso come delitto della criminalità comune. Il pubblico ministero, su richiesta della famiglia, ha riaperto le indagini il 5 dicembre scorso e ha denunciato Silva come mandante dell'omicidio. La magistratura ha accolto la denuncia e ha fatto arrestare l'imprenditore. Secondo l'accusa, avrebbe inscenato il sequestro di Celso Daniel perché farebbe parte di uno schema di corruzione per raccogliere fondi illegali destinati alla campagna elettorale del Pt. Il prefetto sarebbe stato ucciso perché contestava il piano criminoso.

Fondi per la campagna del Pt

Effettivamente, Celso Daniel era coordinatore nazionale della campagna presidenziale di Lula e prefetto di Santo André, un importante polo industriale annesso alla grande metropoli di São Paulo. Dal 2000 a oggi il Pt ha visto aumentare il suo bilancio del 24%. E' passato da 24,3 a 83 milioni di reais denunciati alle autorità di controllo; solo quest'anno è aumentato del 40%. La campagna presidenziale di Lula è costata moltissimo, ma anche le elezioni municipali previste fra nove mesi avranno un costo altissimo, in quanto dovranno preparare il terreno favorevole alla rielezione di Lula.

Due grossi e costosissimi pubblicitari, Duda Mendoza - lo stesso che ha curato la campagna presidenziale di Lula - e Nizan Guanaes sono stati ingaggiati per curare la propaganda politica nelle prefetture di São Paulo e Rio de Janeiro. In una dichiarazione resa al pubblico ministero, João Francisco Daniel, fratello del prefetto ucciso, ha dichiarato di avere ascoltato dall'ex segretario del governo di Santo André, Gilberto Carvalho, e da Miriam Belchior, ex fidanzata di Celso Daniel, l'esistenza di un'organizzazione illegale di finanziamento del partito.

Secondo quanto detto nella deposizione, Francisco Daniel ha affermato che Carvalho avrebbe consegnato 1,2 milioni di reais a José Dirceu, allora presidente del Pt e oggi ministro della Casa Civil. Carvalho, Miriam e Dirceu negano le accuse e Luiz Gushiken, ministro delle comunicazioni, ha detto che la famiglia Daniel de-



Lula in un comizio elettorale, lo scorso anno, in cui annuncia il programma di lotta alla corruzione (Dado Galdieri/Ap Photo)

ve provare le accuse. E' sempre la polizia federale a indagare sul caso "Anaconda", venuto alla ribalta a novembre.

L'inchiesta riguarda un'organizzazione criminale composta da giudici e corrotti mediatori i quali avrebbero venduto favorevoli sentenze giudiziarie a politici e imprenditori. Una poderosa connection a cui avrebbe fatto capo Norma Regina Emilio Cunha, ex donna del giudice João Carlos da Rocha Mattos, sospettati entrambi di comandare la banda dei togiati. I due sono stati arrestati.

Secondo la relazione della polizia federale brasiliana, riportata da *O Globo*, Regina Cunha avrebbe contattato un imprenditore italiano, il cui nome non è stato riportato nell'articolo, il quale sarebbe stato avvicinato per negoziare l'apertura di un conto corrente presso la banca del Vaticano.

Gli agenti federali sono arrivati a questa conclusione dopo avere analizzato dei biglietti firmati dall'im-

prenditore e indirizzati a Norma.

Le piaghe d'Egitto

La polizia federale brasiliana non ha tregua e si sta occupando anche dell'operazione "Praga do Egitto" (*piaga d'Egitto*), una vicenda di diversione di fondi pubblici, circa mezzo miliardo di reais, nello stato di Roraima, dove è rimasto coinvolto il governatore (Pt) Flamarion Portela. Lo stesso presidente nazionale del Pt, José Genuino, è dovuto intervenire per difendere il governatore di Roraima. Le indagini continuano e Portela è sotto inchiesta. Secondo la "Fiscalização da Controladoria Geral da União", il 93% dei municipi investigati quest'anno è stato al centro di irregolarità. Almeno il 30% dei fondi destinati ai municipi - secondo una stima del governo federale - sarebbe stato sottratto per scopi tutt'altro che istituzionali, con ammanchi per le prefetture intorno ai 60 miliardi di reais all'anno.

federale brasiliana sarebbe riuscita a incriminare i procuratori dell'ex attaccante dell'Inter, in quanto sarebbero i proprietari della Gortin Promoções e Passabrá Câmbio e Turismo, l'agenzia di cambio con la quale la Coplac, l'impresa titolare del conto in Svizzera, avrebbe realizzato il trasferimento illegale di valuta. Gli agenti federali brasiliani avrebbero trovato le prove necessarie per collegare i nomi dei due imprenditori a quelli di Amaury Franklin Nogueira Filho e suo fratello, l'esattore fiscale Julio Cezar Nogueira. Cezar Nogueira ha lavorato per l'amministrazione dell'ex governatore di Rio de Janeiro Anthony Garotinho, ex candidato alla presidenza del Brasile e marito di Rosinha Matheus Garotinho, attuale governatrice dello stato di Rio. I fratelli Nogueira, insieme ad altri otto funzionari pubblici, avrebbero usufruito dei servizi off shore della Passabrá Câmbio e Turismo. Lo scandalo dei "fiscais" si fa sempre più inquietante ora che alcuni noti nomi del ricco mercato calcistico internazionale sono rimasti coinvolti. Alexandre Martins e Reinaldo Pitta rappresenterebbero attualmente cento calciatori e nel 2001 sono finiti nella relazione finale della Cpi (commissione d'inchiesta) della Camera federale brasiliana. Due anni dopo la relazione finale della Cpi, i club calcistici e le federazioni sono nuovamente nel mirino delle autorità. La polizia federale ha "radiografato" un grande schema di riciclaggio di denaro, evasione fiscale e di valuta nel calcio brasiliano.

Il calcio corrotto

Il primo ad essere stato convocato, il 25 novembre scorso, è stato Eurico Miranda, presidente rieleto del team carioca Vasco. Gli investigatori vogliono sapere che cosa ne è stato di un assegno di 110 mila dollari ricevuto dalla Federazione sudamericana di calcio per coprire le spese del Vasco durante la partecipazione nel Mundial Interclubes, nel 1998 in Giappone. L'assegno proviene da un conto corrente a New York ed è stato emesso dal Banco do Brasil ad Asuncion, in Paraguay, il 18 dicembre del 1998. Oltre a Miranda verranno presto convocati a deporre altri esponenti del mondo calcistico brasiliano. La Cpi, oltre alle indagini sul contratto da 160 milioni di dollari stipulato nel 1996 tra la Nike e la Cbf, la federazione brasiliana, ha raccolto immensi dossier sulle numerose transazioni miliardarie legate al mercato dei giocatori brasiliani. Le connessioni tra dirigenti corrotti, giocatori sprovveduti e impresari senza scrupoli sono state messe a nudo col venir meno del segreto bancario. Fiumi di dollari sono entrati e usciti dai paradisi fiscali nei Caraibi e si sono arenati nelle banche di Miami e Zurigo. L'apricato delle Cpi della Camera non ha risparmiato nemmeno i conti della Nike. L'indagine fece emergere pesanti reati: dall'evasione fiscale al riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico; dalla falsificazione di passaporti al traffico di minori e prostituzione. Davanti alle commissioni d'inchiesta sono passati Mario Zagallo, ex Ct della "Seleção"; Ricardo Teixeira, attuale presidente della Cbf; l'attaccante Ronaldinho e Wanderley Luxemburgo, lui pure ex Ct. Le indagini condotte nel 2001 in Brasile hanno contaminato in seguito anche l'Europa dando inizio alle inchieste sul traffico di passaporti falsi e calciatori minorenni. La Cpi venne promossa da Aldo Rebelo, senatore del Pc do B (Partido Comunista do Brasil) e ora leader della camera dei deputati nel governo Lula.

Fidel a Caracas. E i vescovi sfidano Chavez

ITALO MORETTI

Nel momento forse più acuto e delicato dello scontro tra Hugo Chavez e il variegato fronte dell'opposizione al suo governo, ieri Fidel Castro è volato improvvisamente a Caracas dove si è incontrato per poche ore col discusso presidente della Venezuela. La notizia, diffusa dallo stesso Chavez nel suo monologo televisivo della domenica, era invece ignorata ieri mattina da *Granma*, l'organo ufficiale del Partito comunista di Cuba.

Secondo Chavez, i due si sarebbero intrattenuti «sulla cooperazione relativa al petrolio e alla sanità» ma il viaggio lampo di Fidel va ben al di là delle pur importanti questioni che figuravano in agenda. Esso rappresenta una nuova manifestazione di appoggio a Chavez dopo che la Coordinadora democratica, il cartello degli avversari, ha consegnato venerdì scorso al Consiglio nazionale elettorale 250 casse, che conterebbero ben 3 milioni e 400 mila firme di cittadini favorevoli al cosiddetto "referendum convocatorio", al cui esito è legata la sorte di Chavez.

Di firme, ne sarebbero bastate secondo la costituzione voluta dallo stesso Chavez due milioni e 400 mila e questo dato spiega perché il presidente venezuelano torni a denunciare una "megafrode" e a sostenere che il 30% delle sottoscrizioni sono false, comunque irregolari e quindi da annullare.

Lo scorso venerdì, l'atto formale del deposito delle firme si era trasformato in una dimostrazione ostile al governo. Lo spoglio comincerà il 5 gennaio 2004 e dovrebbe durare un mese. Ma i tempi si allungheranno considerevolmente se si dovrà procedere, come richiede il governo, basandosi su una norma che non ha carattere cogente ma solo facoltativo, alla verifica di tutte le impronte digitali impresse sulle schede da quanti hanno aderito al referendum. La consultazione referendaria, quando e se si terrà, mira ad interrompere il mandato presidenziale di Chavez, quello parlamentare di 33 deputati suoi amici, e ad impedire all'attuale presidente di ripresentare la sua candidatura.

Se Chavez denuncia la "megafrode" e schernisce i promotori del referendum («ne avete visto le facce?») ha esclamato domenica in tv «andrebbero analizzate da uno psicologo») uomini del suo governo ostentano ottimismo appellandosi a sondaggi che prevederebbero una sconfitta degli oppositori.

Quanto al Consiglio nazionale elettorale, i suoi responsabili difendono la loro neutralità istituzionale ma, intervistato domenica scorsa, il vice presidente Ezequiel Zamora fa capire da che parte sta quando dichiara, alludendo alla verifica delle impronte digitali, che non saranno applicate norme tendenti ad allungare i tempi dello scrutinio. E con un'ampia intervista, è tornata ad attaccare Chavez la componente più autorevole dell'opposizione, il vertice della chiesa cattolica. Durissimi i toni e i contenuti.

Il battagliero presidente della Conferenza episcopale, Baltazar Porras, accusa il governo di voler «dividere e controllare la Chiesa» mediante l'opera nefasta di suoi organismi che pretendono di sostituirsi alla Chiesa, di vanificare il ruolo di vescovi e parroci, di interloquire solo con religiosi favorevoli alla rivoluzione. Secondo monsignor Porras, la politica di Chavez nei confronti della chiesa cattolica venezuelana ricorda quella di Franco, di Hitler, dei sandinisti che in Nicaragua tentarono di creare una chiesa popolare sandinista.

Il prelado non nega che il *chavismo* goda dell'appoggio di alcuni sacerdoti ma considera che si tratti di un «fenomeno marginale», affermando che le autorità stanno favorendo l'espansione di sette pseudocristiane e di stregonerie.

martedì 23 dicembre 2003

Ambiente, nessun accordo

■Niente accordo, al consiglio ambiente di Bruxelles, sulla nuova direttiva europea sulle acque di balneazione. Una proposta di compromesso presentata dalla presidenza italiana non è riuscita a raccogliere il consenso necessario da parte dei ministri dell'ambiente dei Quindici e della Commissione europea.

Dieci milioni per la biodiversità

■La Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento del consiglio che stabilisce l'adozione di un secondo programma comunitario per la conservazione e l'utilizzo di risorse genetiche e lo scambio di informazioni, ovvero una coordinamento stretto tra gli stati membri e tra stati membri e la commissione che faciliterà anche le azioni in ambito genetico.

Giscard: via alla diplomazia

■«Un'azione sia politica che diplomatica»: è quello che serve secondo Giscard d'Estaing per arrivare ad un accordo sulla convenzione. «Un'azione politica significa l'impegno dei partiti politici nelle elezioni europee e un'azione diplomatica deve essere intrapresa in direzione dei nuovi stati membri, ai quali non è stato concesso tempo sufficiente per accoglierli».

Ahern: no alle due velocità

■Il premier irlandese Bertie Ahern boccia l'idea di una «Europa a due velocità», che considera «fondamentalmente cattiva». In un'intervista all'agenzia *France Presse* citata sul sito internet di *Le Monde*, esprime chiara disapprovazione nei confronti della proposta di un nocciolo duro di paesi fondatori che prenda l'iniziativa sulla costituzione europea.

Berlino, polemiche sull'euro “teuro” roba del passato

MARIO TRABALZA
MONACO DI BAVIERA

In Germania l'hanno ribattezzato “Teuro”, combinando la parola euro all'aggettivo “teuer” (in tedesco caro). La discussione sui rincari provocati dall'introduzione dell'euro ha turbato le notti dei tedeschi per un bel pezzo.

A tal punto da eleggere “Teuro” parola dell'anno 2002. Per mesi i quotidiani si sono occupati del tema seguendo due linee: da una parte la cosiddetta “stampa scandalistica” con la *Bild Zeitung* in testa, ha scatenato una crociata anti-euro istigando i consumatori a boicottare negozi e prodotti che avevano subito rincari ingiustificati. Dall'altra, i giornali più “autorevoli” che alla fine hanno sgonfiato il caso dimostrando che l'euro non ha avuto nessun effetto, o aminimo, sull'inflazione.

Dello stesso avviso è Bernd Hüttemann, segretario generale dell'associazione dei consumatori Movimento europeo, secondo cui è più esatto parlare di “impressione”.

«I tedeschi – racconta a *Europa* Hüttemann – hanno avuto la sensazione che l'euro abbia provocato i rincari. In realtà non è stato così».

Avevano dunque ragione gli esercenti e il ministro delle finanze Hans Eichel, i quali hanno sempre parlato di isteria collettiva e di caro euro frutto solo dell'immaginazione dei tedeschi. Resta però il fatto che l'opinione pubblica e le testate che hanno cavalcato il malcontento restano dell'avviso e che gli aumenti ci sono stati, indiscriminati, ingiustificati e colpevolmente trascurati dal governo che ha fatto ben poco per impedirli.

Dopo oltre un anno di acceso dibattito il tema, oggi, non tocca più l'opinione pubblica. E' archiviato, dimenticato anche se resta la rassegnazione della gente che si è sentita, a torto, presa in giro. Oggi i giornali scrivono dei rincari negli altri paesi dell'Unione europea (Grecia e soprattutto Italia).

Il dibattito politico ruota attorno al futuro dell'Europa dopo la violazione da parte tedesca del Patto di stabilità. A livello economico la Germania, paese la cui economia vive di esportazioni, teme soprattutto l'euro forte. In misura minore però dell'euro debole, che da queste parti rievoca scenari da Repubblica di Weimar.

Se quindi oggi il dibattito sul caro euro appartiene al passato c'è da chiedersi il perché della reazione dei tedeschi. Il motivo risiede nella storia. Nessun paese infatti ha un rapporto così viscerale e carico di significato con la propria moneta quanto la Germania. Al momento dell'introduzione della moneta unica europea il sentimento prevalente dell'opinione pubblica è stato la paura. Il timore era quello di unire le sorti del marco con quello di monete più deboli e instabili dopo decenni di sacrifici.

Per la Germania del dopoguerra, piegata su se stessa dalla colpa per l'Olocausto e dalla sconfitta militare, l'unica cosa di cui andare fiera era proprio la potenza del marco. Il D-Mark per i tedeschi è stato molto più che uno strumento. E' stato il simbolo stesso del riscatto dopo le distruzioni della guerra, della rinascita, della riabilitazione del Paese agli occhi del mondo.

Solo tenendo conto di questo si capisce lo scetticismo dei tedeschi prima, quando Helmut Kohl fece al scelta popolare di “sacrificare il marco”, e l'isteria sul caro euro scoppiata lo scorso anno. Se i tedeschi avessero potuto decidere attraverso referendum si sarebbero tenuti caro vecchio marco.

Ma questo è ormai passato. Ora resta la consapevolezza che l'euro è stato un passo necessario per il futuro comune europeo e per la Germania stessa.

La moneta unica ha influito soprattutto sulle parcelle dei medici e sulle sigarette

Nessuno rimpiange il franco

L'abbandono del franco si è svolto senza troppi traumi: nessun panettiere francese si

sognerebbe di arrotondare e non dare il resto di 2 centesimi per una mezza baguette

che ne costa 38. Anche se ora l'europeismo è in netto calo, l'abitudine ai centesimi ha

permesso, a differenza dell'Italia, di continuare a fare attenzione anche alla più pic-

cola monetina. Ma i consumatori chiedono di continuare con la doppia etichettatura.

una trattativa che mirava, al contrario, a far diminuire il costo della Sécurité sociale, che ha i conti in rosso.

Non sono quindi i prezzi degli alimentari o dei prodotti di largo consumo ad essere stati ritoccati all'insù, come in Italia. Addirittura, molti negozi hanno anticipato i ribassi dell'inizio dell'anno, prima delle feste di Natale, con “promozioni speciali” per evitare delle feste povere (in Francia

questo non potrebbe accadere: i saldi veri e propri sono estremamente regolamentati, con una data di inizio e una durata precisa, decise dal governo).

In Francia, paese che è reputato per essere molto legato alle espressioni dell'identità, l'abbandono del franco si è svolto senza troppi traumi, anche se ora l'europeismo è in netto calo e le prese di posizione di Bruxelles – dalle critiche per la rot-

tura del patto di stabilità alle polemiche di questi giorni su Edf, passando per le modalità controverse con cui si sta realizzando l'allargamento dopo la bocciatura della costituzione – vengono sempre più vissute come «interferenze» indebite.

Per quanto riguarda l'euro, le reazioni negative non hanno preso il sopravvento anche perché i controlli sono molto severi: la doppia etichettatura con l'equivalente in franchi è obbligatoria e adesso le associazioni dei consumatori chiedono che questa regola venga prorogata ancora. All'inizio, i pessimisti avevano previsto grandi difficoltà per i consumatori, vista la parità franco-euro con molti numeri decimali. Ma l'abitudine ai centesimi ha permesso, a differenza dell'Italia, di continuare a fare attenzione anche alla più piccola monetina: se una mezza *baguette* costa 38 centesimi, non c'è nessun panettiere che si sogni di arrotondare e di non dare il resto di 2 centesimi. Soprattutto sotto Natale, i controlli si moltiplicano per reprimere le eventuali frodi prima di tutto sulla qualità, ma anche sui prezzi.

Un altro elemento che ha permesso di evitare l'eccesso di frodi nel passaggio dal franco all'euro è dovuto all'organizzazione del commercio in Francia, dove la grande distribuzione fa la parte del leone. Carrefour, Auchan, Casino, Leclerc, le società di supermercati fanno a gara per tenere i prezzi sotto controllo («se trovi meno caro altrove, ti rimborsiamo la differenza» è uno slogan ormai molto diffuso nelle grandi catene di distribuzione). Nel mondo politico, non c'è nessun partito che prospetta in modo chiaro l'eventualità di un ritorno al franco, ma l'argomento potrebbe essere sfruttato dal Fronte nazionale, mentre la destra estrema di Philippe de Villiers insiste sui temi anti-europei.



Antonella Di Girolamo/Agf

Più ozio, cibo e turismo: in Spagna i prezzi aumentano, ma il controllo sull'euro ha evitato la speculazione. Il problema? L'aumento del 10 % del costo delle case

ETTORE
SINISCALCHI

Dopo due anni con la nuova moneta, gli spagnoli ritengono che i prezzi siano aumentati ma nessuno grida allo scandalo.

L'Acua, una delle principali associazioni dei consumatori, ha svolto un'inchiesta rappresentativa, con interviste e con il confronto dell'andamento dei prezzi, dalla quale emerge come l'inflazione percepita e quella reale siano più alte di quella ufficiale, ma la situazione non è drammatica. Si spende di più per l'ozio (bar, ristoranti, spettacoli), seguito dall'accoglienza turistica (dato confermato anche dalle cifre ufficiali) e dall'alimentare. Il vero problema degli spagnoli, attualmente, è l'aumento dei costi per la casa, cresciuti nel 2003 del 10% e del

7% nei quattro anni precedenti. Molto, per le abitudini del paese, ma frutto delle politiche speculative sui suoi più che dell'avvento dell'euro.

Lo stato d'animo complessivo si può evincere dai timori per il futuro economico espressi dagli intervistati. Il 52,8% dichiara che questi non sono aumentati, il 23,8% che sono diminuiti mentre a dirsi più preoccupato è il 21,4%. Un bilancio complessivamente positivo, che non arriva per caso.

Torniamo al 31 dicembre del 2001. A Barcellona manca poco alla fine dell'anno e i cassieri degli esercizi aperti per la notte di festa si danno un gran daffare. Devono sistemare i cassetti colmi di banconote e monete in euro. Le banche sono state aperte fino al tardo pomeriggio distribuendo la nuova moneta per gli operatori commerciali. Alla mezzanotte i cassetti

con la vecchia valuta vengono messi via e al loro posto inseriti quelli nuovi: da questo momento in poi chiunque paghi in *pesetas* riceverà il resto esclusivamente in euro. Anche i bancomat funzionano tutti e consegnano i nuovi biglietti. Ognuno entra nel 2002 sventolando la nuova moneta.

Anche per questo il passaggio all'euro è avvenuto senza grossi traumi per gli spagnoli, che riponevano nella nuova moneta pressoché unanime aspettativa e fiducia. Le istituzioni, a tutti i livelli, sono state infatti molto efficienti nella gestione del periodo di transizione, cominciando con anticipo a fornire tutte le comunicazioni necessarie a cittadini e operatori economici. Dall'inizio del 2001 il ministero dell'economia aveva aperto uffici di assistenza a cittadini e imprese in tutte le città; tavoli con le associazioni di categoria per organizzare il passaggio nel

modo più rapido e indolore; numerose campagne di informazione. E qui non è avvenuto niente di comparabile con quanto accaduto in Italia.

I controlli hanno evitato i più marziali casi di speculazione, ispettori annonari e delle finanze hanno battuto mercati e negozi nei mesi precedenti e in quelli successivi all'entrata in vigore della moneta unica, reprimendo i tentativi di speculazione più evidenti.

Il governo conservatore di José Maria Aznar, fin dal gennaio del'99, ha impegnato tutte le sue forze nel dimostrare come la nuova valuta avrebbe costituito per la Spagna un'eccezionale occasione per consolidare la propria economia. Alcuni economisti temevano che la bilancia commerciale strutturalmente deficitaria della Spagna non avrebbe sopportato la pressione dell'euro. Ma, messa alla

prova, la nuova moneta ha smentito, perlomeno nel breve e medio termine, i timori della vigilia. Il supereuro, anzi, fa molto bene al paese, che è il quinto investitore mondiale all'estero, consentendogli di diventare l'ottava potenza economica mondiale. Secondo l'ultimo rapporto *The world in 2004* dell'*Economist* (tr. italiana *Il mondo in cifre 2004*, edizioni Internazionali) il Pil spagnolo toccherà i 931 mila milioni di dollari, 22.690 dollari pro-capite, superando il Canada e consolidandosi dietro ai sei paesi del G7 e alla Cina.

Industriali, banche, economisti e politici sono, insomma, generalmente più che soddisfatti. I cittadini spagnoli, dalla prospettiva delle loro tasche, speravano in meglio, ritengono che l'inflazione reale sia maggiore di quella ufficiale ma l'euro, per loro, non ha rappresentato un incubo.

3
I miliardi di esposizione delle banche
L'impegno del sistema bancario italiano nei confronti del gruppo Parmalat «è abbastanza fisiologico». Lo ha detto il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti secondo cui il sistema bancario è impegnato per 3 miliardi su 7.

3
I giorni di chiusura di Eurolat
Lo stabilimento lodigiano di Eurolat, controllato al 100% da Parmalat, è rimasto chiuso da ieri a domani obbligando circa 150 lavoratori a prendere ferie o permessi. Per un rappresentante sindacale «l'azienda ha dato come unica motivazione che non stanno conferendo latte allo stabilimento».

3,95
I mld disconosciuti da Bank of America
Anno sfortunato per Bank of America, alle prese con due dei più grossi scandali finanziari degli ultimi tempi: Enron e Parmalat. Pochi giorni fa Bank of America ha disconosciuto l'autenticità del documento che attestava l'esistenza di posizioni in titoli e liquidità per 3,95 miliardi di euro.

7
Ft, i miliardi del buco della Parmalat
La gestione del collasso e dello scandalo Parmalat, per un paese come l'Italia che ha la reputazione di un sistema di "deboli controlli", sarà un «duro test». È quanto afferma in un editoriale il *Financial Times* secondo cui il buco potrebbe raggiungere i 7 miliardi di euro.

Ma gli italiani hanno fiducia in Bankitalia

È una delle ultime istituzioni rimaste nell'immaginario collettivo degli italiani come credibili. Sebbene sempre più sconcertati, i risparmiatori italiani ripongono una fiducia pressochè illimitata nella Banca d'Italia: è il loro faro, è il volto credibile di un sistema bancario verso il quale si nutre, in molti casi, scetticismo.

È quanto emerge dal XXI rapporto sul risparmio elaborato, com'è tradizione, da Bnl/Einaudi, che scatta la fotografia dello stato di salute, dei pregi e dei difetti dei risparmiatori tricolori. Quest'anno la presentazione del rapporto sul risparmio coincide con un periodo in cui le banche sono letteralmente nella bufera e, quindi, i dati forniti consentono di comprendere meglio gli umori dei risparmiatori. Sulle nuove regole sulla trasparenza dei servizi bancari, varate ad agosto da via Nazionale, le risposte dei risparmiatori sono precise: per il 35% degli intervistati l'applicazione di queste norme sarà molto utile, per il 40% abbastanza utile, per il 19% poco utile, mentre appena il 5% ha detto che esse non saranno utili.

In particolare, la percezione dei risparmiatori non riguarda una valutazione delle regole quanto la possibilità che gli istituti di credito le applichino: lo scetticismo è proprio legato all'inefficienza del sistema bancario che secondo i più non sarà in grado di applicare le disposizioni della Banca d'Italia. Nel rapporto si legge come «anche in un periodo di crisi fra risparmiatori e sistema bancario, il pubblico mantiene una grande fiducia nella Banca d'Italia». Dall'indagine, che prende in considerazione anche l'iniziativa promossa dall'Abi "pattiChiari" con il 22% degli intervistati disposto a scommettere su risultati positivi, emerge «quanto sia essenziale il coinvolgimento della Banca d'Italia che, con la sua autorità, conferisce credibilità a ogni progetto che riguardi il sistema bancario».

Il rapporto consente anche di fotografare un risparmiatore italiano con le idee ancora piuttosto confuse, con capacità di risparmio ridotte ormai al lumicino (nel 2003 il 44,6% degli italiani non ha risparmiato un euro), con uno scarso interesse ad investire in un fondo pensione. Le donne, poi, più pessimiste degli uomini sulla situazione dei redditi futuri e meno attratte dal mercato azionario, preferiscono la liquidità. Ancora per quest'anno, però, il sogno segreto del risparmiatore è stato il mattone. (ra. c.)

Escluso dalle contrattazioni, il titolo non ha più valore. Il vertice indagato

Gli allevatori travolti dal crac Tanzi

Il presidente della camera, Casini ha dato il via libera ad un'indagine conoscitiva per rendere più efficaci i controlli e assicurare la massima tutela al risparmio. Oggi al consiglio dei ministri possibili interventi a sostegno del gruppo di Collecchio. Margherita e Ds chiedono di rivedere la legge sulla depenalizzazione del reato di falso in bilancio.



(foto Agf)

Il futuro delle multinazionali tascabili e i problemi di governance

L'impresa piange sul latte versato

quarantadue anni or sono, il gruppo controllato dalla famiglia Tanzi occupa in Italia l'ottava posizione per fatturato secondo la classifica di Mediobanca. Dal 1991, ha moltiplicato per quindici il proprio fatturato. Con 150 impianti e quasi 40mila dipendenti, è presente in più di trenta paesi con posizioni di market leadership in vari segmenti dell'industria alimentare.

In un paese le cui imprese sono brave a occupare molte nicchie specializzate, ma incapaci di generare vere *global brands* al di là del settore dell'abbigliamento e della moda, secondo Ac Nielsen il marchio Parmalat gode a livello mondiale di indici di notorietà tra i più elevati nell'industria alimentare. Una storia di indubbio successo, costruita investendo nell'innovazione, nella distribuzione e nella promozione commerciale, che ha consentito alla famiglia Tanzi di accumulare, secondo Forbes, la trecentocinquantesima maggior fortuna al mondo.

Peccato però che di Parmalat si parli ultimamente in termini ben più drammatici. Nella certificazione della relazione semestrale di novembre, Deloitte & Touche ha puntato il dito su un investimento da 496 milioni di euro in uno sconosciuto fondo registrato nelle isole Cayman rappresentato in Italia da un legale dei Tanzi.

In un sol giorno il titolo ha subito un tracol-

lo del 15 per cento, costringendo alle dimissioni il direttore finanziario, la cui nomina era stata richiesta a gran voce dagli investitori istituzionali non più di sei mesi fa, quando la trasparenza dei conti societari aveva sollevato inquietudini. Altri segnali (dilazione del rimborso bond, un consiglio d'amministrazione straordinario, dimissioni del terzo direttore finanziario in dodici mesi, *downgrades* ripetuti da parte delle agenzie di rating, che accusano platealmente Parmalat di mentire) evidenziano la severità della crisi finanziaria, di cui come ovvio il titolo risente brutalmente.

L'episodio è complesso e suscita varie domande: come è investita la liquidità? Perché non può essere smobilizzata facilmente? Se la liquidità non è un problema, perché perdere la fiducia del mercato per un rimborso da 150 milioni di euro? Su tutto ciò non è stata ancora fatta piena luce. In più, la vicenda ha caratteristiche comuni ad altri grandi crack finanziari recenti, come quello della Enron. Ci sembra, però, che se il successo della Parmalat è emblematico delle potenzialità dell'ideal-tipo dell'imprenditore italiano, le attuali vicissitudini che il gruppo attraversa contengano in nuce anche le debolezze del quarto capitalismo nostrano.

Ripercorrendo le vicende quarantennali del

gruppo di Collecchio, impressiona la continuità della squadra manageriale. Calisto Tanzi è rimasto alla testa dell'azienda fino alla crisi di questi giorni, ma anche i responsabili di varie funzioni chiave sono gli stessi di quando il gruppo fatturava una frazione di quanto faccia attualmente. Oltre quindici anni di quotazione in Borsa hanno modificato solo marginalmente la composizione del consiglio d'amministrazione, dominato da amministratori che non sono indipendenti rispetto alla dirigenza. Se ricambio c'è stato, ne sono stati protagonisti gli eredi dei fratelli e delle sorelle Tanzi. Anche nel caso in cui la famiglia assicurasse una continuità gestionale, la crescita richiede l'accumulazione di competenze manageriali esterne e la delega delle responsabilità.

In assenza di queste condizioni, non emergono le strutture organizzative necessarie per gestire una crescita tanto rapida, con il rischio che invece si accumulino carenze e duplicazioni. Per Parmalat alla crescita di fatturato ha tradizionalmente corrisposto una redditività del capitale inferiore a quella dei principali concorrenti.

C'è poi il rischio che un'impresa distrugga valore diversificando la gamma delle proprie attività in maniera incontrollata, cosa che è verosimilmente accaduta con i Tanzi, che hanno perduto considerevoli somme investendo nelle te-

levisioni, nel calcio e nel turismo. Un ulteriore rischio è che amministratori e dirigenti di formazione esterna non si sentano legittimati e lascino l'azienda. In queste circostanze non sorprende che ci si affidi ai consigli di professionisti locali, salvo poi dover ricorrere a un *trouble-shooter* come Enrico Bondi quando i buoi sono apparentemente già usciti dal recinto.

Riprendendo la fortunata definizione di Andrea Colli, le "multinazionali tascabili" hanno consentito all'Italia di permanere nel novero delle grandi economie industrializzate e costituiscono oggi la punta più avanzata del capitalismo italiano. Come per altre imprese, la storia di Parmalat è quella di un gruppo capace di innovare e, spesso, di battere agguerriti concorrenti internazionali sulla base di un mix di inventiva, predisposizione al rischio e flessibilità nel rispondere alla turbolenza dei mercati. Se, però, anche chi ha già compiuto il grande passo della quotazione in Borsa e dell'apertura internazionale, come i Tanzi, dimostra tanta idiosincrasia al confronto con il mercato e con le sue regole, non è forse troppo presto per chiedersi come farà il Mittelstand italiano ad acquisire architetture organizzative e di *governance* adeguate per accumulare e utilizzare le competenze necessarie per competere e prosperare. www.lavoe.info

ANDREA
GOLDSTEIN

Non c'è dubbio che le grandi imprese italiane siano poche e più piccole delle loro omologhe straniere, ma caratterizzare l'industria nazionale unicamente in termini di una Scilla del grande capitalismo pubblico e privato e una Cariddi di piccole e piccolissime imprese, non è esatto. Come ha osservato il presidente della repubblica al comitato Leonardo, alcuni giorni fa, le imprese medie che investono all'estero mostrano quegli esempi di vitalità, inventiva e flessibilità che non consentono di condividere la "retorica del declino" che invece sembra dominare il dibattito nazionale. Anche se esiste il rischio di estrapolare conclusioni eccessivamente ottimistiche da alcuni importanti successi, si può parlare di una quarta fase nella storia del capitalismo italiano dopo quelle delle grandi famiglie del Nord, delle partecipazioni statali e dei distretti industriali. Questa fase richiede però una maggiore trasparenza e apertura a manager esterni. E la storia della Parmalat mostra come il capitalismo familiare resti un modello assai delicato.

Poche imprese simboleggiano questo Mittelstand italiano meglio di Parmalat. Fondato

martedì 23 dicembre 2003

Gasbarra da Arafat: costruire ponti

■Lungo colloquio, ieri mattina a Ramallah, tra Yasser Arafat e una delegazione della provincia di Roma. «Vogliamo costruire insieme i ponti della pace - ha detto il presidente Enrico Gasbarra - È necessario riannodare i fili del dialogo che portò agli accordi con Rabin e all'ipotesi di accordo sottoscritta a Ginevra».

Ulivo, Mastella si autosospende

■Protesta di Ap-Udeur contro il presidente diessino della provincia di Benevento Carmine Nardone, che ha revocato tre assessori del Campanile (avrebbero fatto alcune nomine con esponenti della Cdl): «Chiederò chiarimenti a Fassino e Rutelli - dichiara Mastella - Occorre pari dignità, e a Benevento siamo il primo partito».

Angius: ora l'Italia è più povera

■«Il senato licenzia definitivamente una finanziaria che rende più debole l'Italia e più poveri gli italiani - ha dichiarato ieri durante le votazioni finali il capogruppo Ds Gavino Angius - Il Cavaliere ha distribuito a piene mani solo promesse illusorie, evasive e ingannevoli. È una finanziaria di tagli, condoni e svendite, non interviene sulla crisi».

Giaretta: il governo ci lascia soli

■È «severamente negativo» il giudizio della Margherita sulla finanziaria. Lo dice Paolo Giaretta: «I cittadini sono alle prese con il carovita, i risparmiatori con i titoli fasulli di Parmalat: la ricetta di Berlusconi è di andare a far la spesa ai supermercati o l'eliminazione del falso in bilancio. In sostanza i cittadini sono soli di fronte ai problemi».

🦋 Diamo i numeri 🦋

Fecondazione? Per gli italiani è meglio l'adozione

PAOLO GHERSINA*

Dopo Saddam? Bush

A novembre il sondaggio mensile *Cbs/N.Y.Times* sul giudizio degli americani sul modo di George W. Bush di affrontare la situazione in Iraq rileva ormai una parità (48 a 48%) tra chi approva e chi disapprova la strada intrapresa. Ripetuto dopo la cattura di Saddam, l'approvazione schizza nuovamente al 59% contro il 35%. Analogo il risultato di Tns Intersearch per *Abc/Washington Post*: si passa dal 48 al 58%. Quest'ultima ricerca contiene anche un'indicazione sulla possibile istanza giudicante il dittatore: il 52% ritiene più imparziale un Tribunale Onu contro il 39% di favorevoli ad una Corte irachena. Il 60% degli statunitensi considera preferibile la condanna a morte (il 32% è per l'ergastolo). La Gallup ri-verifica anche un ipotetico scontro alle presidenziali tra Bush e Dean (per ora il più quotato candidato dei Democratici): per effetto della cattura, Bush passa dal 50 al 60% dei consensi, mentre Dean scende dal 46 al 37%. Tra gli sfidanti possibili, a risentire meno dell'effetto Saddam sembrerebbe il generale Clark (quello del Kosovo nell'era Clinton) che scenderebbe “solo” dal 47 al 40%. Tra le altre, di particolare interesse risulta la ricerca di Zogby America Poll: ad un primo quesito («si votasse oggi per il Presidente degli Stati Uniti, Lei preferirebbe il repubblicano G. W. Bush o il candidato democratico?») Bush passa dal 43 al 47% (gli incerti scendono dal 13 al 9%) e l'ipotetico democratico dal 41 al 42%. Al quesito invece circa una rielezione “meritata” dal Presidente in carica, gli americani sostengono al 47% che sarebbe tempo di «qualcuno nuovo» (erano al 46% all'inizio del mese) ma crescono dal 44 al 45% anche coloro che lo ritengono meritevole di riconferma.

Procreazione assistita

(*Abacus/Il Messaggero; Bpa/La7*- dicembre 2003) La conoscenza della materia dichiarata dagli italiani è significativa: se il 17% si considera molto informato ed il 34% abbastanza (sommati, il 51% del campione!) in una materia da tutti considerata complessa, se ne deduce che l'interesse generale è forte. Di fronte ad amici che non riescono ad avere figli, il primo consiglio (58%) resta quello della ricerca di urfadozione (l'inseminazione artificiale segue distanziata col 34%). Di fronte ad una fecondazione “omologa” (specificandone il significato) il 54% continuerebbe a sentirsi vicino agli amici che la praticino (il 24% pur non condividendo la ritiene legittima; il 17 non è d'accordo e cercherebbe di far cambiare idea agli amici); all'inverso in caso di “eterologa”: il 55% cercherebbe di far cambiare idea agli amici, e solo il 18% sarebbe d'accordo (il 22% la considererebbe comunque legittima). L'istituto bolognese di Bruno Poggi ci fornisce dati su aspetti spinosi: sul cosiddetto “ripensamento” vi sarebbe un consenso del 54%, mentre sul congelamento degli embrioni in numero superiore ai tre previsti per legge i contrari arriverebbero al 76%.

Discriminazione amara

(*Corsera*, Rapp. Soc. sul Diabete 2003, Ass. Medici Diabetologi) - Il sondaggio incrocia risposte di una “categoria” di cittadini utenti (1000 pazienti affetti da diabete) con quelle di una categoria connessa (1000 medici). La realtà emersa è che le discriminazioni sul posto di lavoro non solo sopravvivono in barba ai diritti formali, ma che sono molto più diffuse di quanto si dica. Nonostante il 95% dei pazienti dichiarì di fare poche assenze dal lavoro e di non subire particolari discriminazioni, i medici sostengono che il 60% dei malati è riluttante a dichiararsi tale. Ai problemi lavorativi (soprattutto nelle piccole aziende), si aggiungono le discriminazioni “legali” (patenti nautiche...) palesemente inutili per malati consapevoli. Peraltro sussistono errate percezioni dei problemi conseguenti alla malattia: se infatti per i medici il primo problema (e causa di morte) dei loro pazienti sono le complicazioni cardiovascolari, seguite dai problemi agli occhi, per i diabetici invece vengono prima gli occhi e poi cuore e reni. Tema delicato è quello della possibile disfunzione erettile che interessa l'11% dei pazienti: 1/3 denuncia imbarazzo nel parlarne col medico e i su 5 spera in una soluzione “spontanea” del problema. L'esempio dà uridea di come l'indagine empirica possa dare una mano - a volte decisiva - all'indagine epidemiologica dei fenomeni sociali.

**la presente rubrica settimanale commenta o segnala esclusivamente sondaggi già pubblicati dai media ed il cui “documento informativo completo” risulta reperibile in ottemperanza al Reg. dell'Aut. per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa (del.153/02/Csp).*

Rutelli: dal carovita al trasporto il governo lascia marcire i problemi

Il leader della Margherita lancia quattro proposte che di fatto consentirebbero di invertire l'attuale corso della

politica economica della coppia Berlusconi-Tremonti: nel decreto di fine anno si dovrebbe intervenire per cer-

tificare il differenziale tra il passo dell'inflazione programmata e il caro-vita effettivo e rivedere il paniere Istat.

Occorre anche reintrodurre il fiscal drag, intervenire sulla catena di distribuzione liberalizzando il mercato elet-

trico, del gas e delle assicurazioni, ritornare alla concertazione introducendo il doppio livello di contrattazione.

Tra banchi di frutta e quelli di pesce, là dove la massaia italiana da qualche anno fa i conti con prezzi che per il governo con l'inflazione programmata crescono poco ma nella realtà hanno messo le ali, la Margherita dice basta. E chiede un radicale cambiamento di rotta ad un governo che «finora ha lasciato marcire i problemi come dimostrano le vicende degli ultimi giorni».

In visita al mercato romano di piazza San Giovanni di Dio nell'ambito di un'iniziativa contro i prezzi troppo alti, il leader della Margherita, Francesco Rutelli, lancia la sua sfida al governo: occorre intervenire con un decreto di fine anno per certificare il differenziale tra il passo di inflazione programmata e il caro-vita effettivo. Lo chiede la gente che vuole recuperare il proprio potere d'acquisto. Lo vogliono i lavoratori che devono rinnovare i contratti tenendo conto dell'inflazione programmata e non reale. Lo sollecita l'opposizione. «Noi facciamo proposte serie, credibili, compatibili con l'economia del Paese - ha detto Rutelli - Il governo sarebbe irresponsabile se non facesse niente». Di qui le richieste del leader della Margherita che ha lanciato una serie di proposte al governo: bisognerebbe mettere mano ad un nuovo paniere Istat, reintrodurre il fiscal drag cancellato da questo

esecutivo, intervenire sulla catena di distribuzione liberalizzando il mercato elettrico e del gas, riducendo le polizze Rca del 10% e abbassando il prezzo della benzina visto che il petrolio si paga in dollari, oggi molto svalutati rispetto all'euro. Se per quel che riguarda la reintroduzione del fiscal drag, Rutelli ha ricordato come esso c'era con i governi di centrosinistra mentre è stato abolito dalla premiata ditta Berlusconi & Co, in tema di riduzione del 10% dei premi delle polizze Rcauto Rutelli ha ricordato che sull'intero settore pesa come un macigno il conflitto di interessi dal momento che il presidente del Consiglio fa l'assicuratore.

Da ultimo, Rutelli sostiene la necessità di ritornare alla concertazione introducendo il doppio livello di contrattazione. In una parola il leader della Margherita, con proposte serie e concrete, ha chiesto una netta inversione di rotta alla politica economica fin qui seguita dalla coppia Berlusconi-Tremonti. Non si può a parole dire di pensare alle famiglie e poi liquidare il problema, come ha fatto nella conferenza di fine anno il presidente del Consiglio, addossando all'euro tutti i disagi che queste sopportano in tema di carovita. Rutelli ne è consapevole e spiega che «il decreto di fine anno deve certificare il differenziale tra inflazione pro-

Berlusconi si regala il “salva Rete4” per aggirare il rinvio della Gasparri

Il consiglio dei ministri vota oggi il decreto legge che il premier non ha alcun im-

barazzo a firmare. Il provvedimento conterrebbe alcune generiche indicazione al

parlamento per recepire i rilievi di Ciampi, niente di più. Duro il centrosinistra.

Quando oggi il consiglio dei ministri voterà il decreto “salva Rete4”, Silvio Berlusconi che all'etichetta istituzionale ci tiene non parteciperà alla riunione. A lui del resto interessa la sostanza e, quindi, non avrà alcun imbarazzo a firmare quel decreto, anche se sarà una sfida al presidente della repubblica e rappresenterà la “prova provata” del conflitto di interessi. Sarà un decreto ponte, in attesa che una nuova legge Gasparri metta le cose a posto e salvi definitivamente Emilio Fede dal trasloco sul satellite, oltre a Rai3 dalla perdita della pubblicità. Non è ancora chiaro se il governo recepirà già nel decreto le indicazioni del presidente Ciampi, contenute nel rinvio della legge alle camere, oppure si tratterà semplicemente di una ciambella di salvataggio per traghettare la terza rete Mediaset fino a Gasparri approvata.

Anche all'interno del Polo le posizioni sono diverse. Con Forza Italia pronta ad approvare un decreto con l'unico intento di bypassare la scadenza del 31 dicembre fissata dalla corte

costituzionale, inserendo alcune indicazioni generiche al parlamento per l'accoglimento dei rilievi di Ciampi. I centristi dell'Udc puntano invece ad un sostanziale accoglimento delle obiezioni mosse dal presidente. Ieri sera si è riunito a Roma l'esecutivo del partito di Marco Follini per discutere di verifica, par condicio e soprattutto di Gasparri. Del resto era stato proprio l'esecutivo dell'Udc a garantire l'appoggio del partito alla riforma del sistema radiotelevisivo ma con più di una riserva, «solo per spirito di coalizione». La questione si intreccerà poi a gennaio con un altro tema caldo, quello della verifica di governo, che Udc ed An pretendono sia ampia e riguardi anche la compagine ministeriale.

Per ora il più grande nodo da sciogliere è la durata della proroga per Rete4. Il decreto avrà la durata di due mesi e non sarà reiterabile. Il centrodestra potrebbe però prolungarne gli effetti al momento della conversione in legge da parte del parlamento e fissare soltanto in

quel momento le scadenze della proroga. L'incognita maggiore rimane infatti la durata dell'iter della Gasparri tra camera e senato. Per accogliere tutte le obiezione del capo dello stato la legge andrebbe profondamente modificata, ma la maggioranza per stringere i tempi potrebbe limitarsi a piccoli ritocchi senza modificare, come chiedono però An e Udc, l'impianto del provvedimento. Per guadagnare più tempo il Polo ha intenzione di riproporre il meccanismo di garanzia che l'Ulivo nel '96 mise in campo per rinviare le scadenze della Corte ed arrivare all'approvazione nel '97 della legge Maccanico.

Ma l'opposizione non ci sta. «Una proroga di sei mesi a Rete4 concessa per decreto sarebbe un fatto gravissimo, il primato mondiale del conflitto di interessi», dice Paolo Gentiloni della Margherita. Intanto il ministro Gasparri fa sapere che dormirà tranquillo, confortato, dice, dalle parole del commissario europeo alla Concorrenza. Ma a leggere bene l'intervista rilasciata ieri da Mario Monti al *Corriere della sera*, il governo non ha di che stare tranquillo. Perché è chiaro che qualunque fine faccia il Sic, deve essere l'autorità antitrust ad intervenire. Monti infatti avverte: il diritto comunitario prima di tutto. Una legge che non lo recepisce non può essere applicata. (*ni.col.*)

La nuova linea del “manifesto”

Alla direzione, Cipputi e Minnie

Ecosì ora il direttore è Cipputi con le orecchie di Minnie, la fidanzata di Topolino.

Nel passato ci sono stati, in varie combinazioni, Pintor, Castellina, Rossanda, Parlato, Magri (per il primissimo mensile), Mauro Paissan, Rina Gagliardi. I veri anni ruggenti del *manifesto*. Poi era toccato a Riccardo Barenghi, ma la generazione sessantottina l'ha sempre considerato poco più che il generoso «autista» di Pintor (*sic*), uomo-macchina e uomo-titolo senza spessore politico adeguato alla tradizione. Per di più, diventato direttore alla tenera età di quarant'anni, sei anni fa, aveva cercato di interpretare un “salto anagrafico” mai digerito, ma sopportato finché Pintor è rimasto nume tutelare del giornale.

Così ora la ferita sarebbe sanata. In modo un po' contraddittorio forse. Co-direttore “forte” del *manifesto* è adesso Gabriele Polo: coetaneo di Barenghi, però, e proveniente da

Lotta continua (cosa che ha atterrito i cultori di antiche ma fondate distinzioni extraparlamentari), per molti anni caporedattore in via Tornacelli. È lui che – vent'anni dopo che la sinistra ha fatto propri l'effimero, il divertimento, i *cartoon* e l'America – si è spinto a cointare la figura del direttore metà Cipputi e metà Minnie: Cipputi è se medesimo, torinese studioso e cultore dell'operaismo fordista; Minnie è Mariuccia Ciotta, co-direttrice, “nata” nel *manifesto* delle origini e critica cinematografica innamorata di Clint Eastwood, importatrice in Italia del sovversivismo annidato a Hollywood. Lei, che prepara un libro su Disney, incarna meglio la rivincita del '68: in estate, e dopo, avevano invitato Barenghi a prendere atto del fatto che, scomparso Pintor a maggio, lui avrebbe dovuto ripartire il poco potere interno. Lui non l'ha fatto, inco scientemente sicuro di sé, insistendo in una direzione

monocratica e un po' spiccia, tutta proiettata all'esterno. L'assemblea e il lavoro degli oppositori sulle molte scontentezze della “base” lo hanno punito: arti antiche, leggi immutabili. Il colpo finale l'hanno dato complimenti o commenti di nemici giurati come l'ex Riotta o Giuliano Ferrara. Né gli è servito il soccorso di firme pesanti tipo Roberto Tesi *alias* Galapagos, il commentatore di economia che ai neodirettori ha promesso: io sul vostro giornale non scriverò.

E ora, quale *manifesto*? Come primo promettente passo, l'ineffabile assemblea ha bocciato il progetto editoriale della nuova direzione. Poco male, perché come altre volte il “nuovo giornale” era poco più che un pretesto per lo scontro interno.

La linea politica sarà di ripudio di ogni partecipazione alle sorti della sinistra “istituzionale”, e di passione per i movimenti. È la pro-

messa che ha spinto a schierarsi i “giovani”, assunti da Barenghi ma non di meno implacabili censori del suo presunto moderatismo. Soprattutto, però, occhio alle questioni internazionali: in un collettivo che è stato capace di dividersi nel giudizio sui kamikaze (e Polo considera un successo essersi attestato sull'equivalenza tra Bush e Bin laden), partecipa ora alla maggioranza chi difendeva Milosevic e chi ha scritto che l'Onu, a Bagdad, la bomba se l'è cercata. Avranno più peso?

Potrebbero evitarlo Parlato e Rossanda. Il primo però non è riuscito a comporre lo scontro interno, né a impedire spiacevolezze come le contrapposte citazioni pintoriane in assemblea. La seconda ha da tempo “scelto” Polo e l'ha fatto sapere ai lettori con un morbido articolo che si chiudeva – fascino *d'antan* – suggerendo in pubblico a Barenghi che occuparsi d'altro non sarebbe stato poi così male. (*s.me.*)

L'euro ci aiuta...

PAOLO SYLOS LABINI
SEGUE DALLA PRIMA

Nel suo estroso semestre europeo Berlusconi, con l'aiuto del suo genio Tremonti e con la complicità di Bossi, ha inferito colpi di piccone durissimi all'Unione europea. Vedei il Patto di stabilità. Nella sua ignoranza non si è reso conto che l'Europa è importante ed è vantaggiosa sul piano economico, come ho accennato, ed è vantaggiosa (per noi, non per lui) sul piano costituzionale, giacché in certi campi le norme europee prevalgono automaticamente su quelle nazionali.

Ma l'Unione europea è importante soprattutto perché ha drasticamente ridotto il rischio di nuovi conflitti fra i paesi europei, che hanno caratterizzato la storia secolare del nostro continente.

E tuttavia, chiedere al premier di colmare le sue straordinarie lacune culturali è vana impresa.

Il centrosinistra: Urbani si dimetta

■ I parlamentari delle opposizioni eletti in laguna, dopo la fine dell'iter parlamentare del decreto di riordino della Biennale e la sfiducia del cda che avrebbe dovuto nominare il direttore della Mostra 2004, hanno chiesto le dimissioni del ministro Urbani «Ha dimostrato di essere inaffidabile rispetto alle garanzie che aveva assicurato sull'autonomia della Biennale».

La controriforma del governo

■ «Il governo ha gettato la maschera: dietro alle promesse di riforma si celava solo il desiderio di porre sotto controllo politico l'ente veneziano». Così il responsabile cultura di DI Carra ha commentato il gesto «inqualificabile» di Urbani. «L'attacco all'autonomia della Biennale dimostra come il governo stia attuando una contro riforma che soffoca la libertà di espressione».

Prima della Befana il nuovo cda

■ Il ministro per i beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, non risponde direttamente ai numerosi attacchi subiti dalle opposizioni dopo la sua decisione. Si limita a dichiarare che «il nuovo cda della Biennale di Venezia arriverà entro l'Epifania» e a ringraziare «il presidente Bernabé per aver dimostrato grande senso di responsabilità».

Solidarietà agli autori del cinema

■ L'ultimo messaggio di solidarietà giunto all'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici) è quello di ieri, firmato da Liv Ullmann, presidente della Fera (Federazione europea autori cinematografici): «Esprimo il nostro totale appoggio per tutte le iniziative che vorrete prendere in difesa della libertà e dell'indipendenza artistica della Biennale».

OGGI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI LA RIFORMA URBANI

Il Telegatto al posto del Leone?

Le mani sulla Biennale

CALLISTO
COSULICH

Intervistato giorni fa dal *Gazzettino*, il ministro Urbani ha detto che la sua riforma della Biennale, per quanto riguarda il cinema, aspira a riportare le manifestazioni al livello delle grandi Mostre del passato. A quel punto, fossimo stati noi gli intervistatori, gli avremmo chiesto di specificare, di chiarirci quali fossero lui le grandi Mostre del passato. Le prime, tenute sotto il regime fascista? Oppure quelle del dopoguerra, strettamente controllate dai governi democristiani? Oppure le Mostre degli anni Sessanta, dopo la cosiddetta “Riforma Ammannati”, ispirata a un rigore nelle scelte dei film, sconosciuto alle precedenti? O quelle degli anni Ottanta, quando la Biennale era ancora un Ente autonomo, non trasformato in una “Società di Cultura”, quella che oggi si vuole a sua volta trasformare in “Fondazione”?

Non si tratta di un eccesso di pignoleria, poiché, leggendo quanto dice il ministro, chi conosce, anche per sommi capi, la storia della Biennale, ha la sensazione che egli non sappia di cosa parla. Il che non sarebbe in fin dei conti una tragedia. Al contrario, esiste una teoria, secondo la quale non occorre che un ministro sia esperto della materia di cui tratta il suo dicastero. L'importante è che si scelga dei collaboratori capaci di consigliarlo per il meglio. Nella fattispecie non ci pare che egli sia attorniato da consiglieri adatti alla bisogna, se è vero quanto afferma sbigottito Valerio Riva, membro dell'attuale cda della Biennale, esponente della stessa maggioranza cui fa capo il ministro: «Vogliono il Telegatto al posto del Leone».

D'altra parte è anche vero che il ministro, quand'anche conoscesse a menadito la storia della Biennale e, in particolare, la storia della Mostra del Cinema che sin dalla sua nascita è divenuta il settore più importante della Biennale, tant'è che si è fatto subito annuale, anziché biennale; quand'anche fosse un esperto in materia, dicevamo, si sarebbe trovato in difficoltà a rispondere alla nostra domanda. Perché, a leggere quanto si è scritto nel corso degli anni, si dovrebbe concludere che l'unica Mostra che ha messo d'accordo tutti, senza eccezioni, fu quella del 1932. Semplicemente perché era la prima e non c'era quindi la possibilità di confrontarla con le precedenti. A farle concorrenza, troviamo solo quella del 1947, non tanto per ciò che si è scritto durante il suo svolgimento, ma per il modo in cui si è impres-



(Foto Ap)

La Mostra non ha mai avuto una vita facile. Ne è prova la passerella dei direttori che si sono avvicendati alla sua guida e che non si giustifica col mutare dei tempi e delle mode. Leggendo le dichiarazioni di Urbani si ha la sensazione che non ne conosca a fondo la storia. Né pare si sia scelto collaboratori in grado di consigliarlo per il meglio. La sua riforma diverrà legge a gennaio. Ma non illudiamoci che il giorno dopo ci sarà un cda in grado di funzionare. E la Mostra apparirà, per l'ennesima volta, in rodaggio.

Polemiche sulla prestigiosa istituzione di Venezia

La strategia del ministro: farne un simbolo senza contenuti

LARA
NICOLI

Sulla Biennale nessuna retromarcia. Questo aveva dichiarato il ministro Urbani nei giorni scorsi sul decreto legislativo di riassetto della prestigiosa istituzione di Venezia. Ma, spinto da mille polemiche, un po' di marcia indietro l'ha dovuta fare, modificando alcuni punti nodali del testo.

Il decreto era arrivato alla Biennale guarda caso solo a settembre di quest'anno, già pronto, proprio alla fine della mostra del cinema di Venezia, nel *mare magnum* di agitazioni critiche per il mancato premio a *Buongiorno notte* di Marco Bellocchio. Non c'era stata, riguardo la sua stesura, nessuna consultazione preventiva con la commissione cultura né con il cda della Biennale, che sarebbe stata doverosa. D'altra parte, il consiglio direttivo dell'ente, insediatosi nell'aprile-marzo del 2002 e presieduto da Franco Bernabé, aveva già preparato un testo mandandolo al ministero, senza ricevere alcuna risposta.

Riassumiamo i punti del progetto ministeriale e le sue intrinseche contraddizioni.

Il decreto trasforma l'ente autonomo Biennale di Venezia (tale fin dal suo nascere nel 1983) in Fondazione. Ma la Biennale non ha un patrimonio (necessario nel caso di una Fondazione) poiché i palazzi nei quali svolge le sue attività, e cioè le sedi di Ca' Giustinian e il Palazzo del Cinema, sono tutti di proprietà del comune e solo di volta in volta si rinnova la concessione. Dunque la domanda che Amerigo Restucci (consigliere di amministrazione della Biennale) si pone è: «Come si fa a co-

stituire una Fondazione se non c'è una parte patrimoniale, e anche se ci fosse, si dovrebbe essere messi in condizione di gestirla, servirebbero cioè molti soldi, che evidentemente noi ci sono».

Il secondo elemento è la costituzione di una Consulta, di cui avrebbero dovuto far parte i rappresentanti della Biennale di Venezia, Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma, il teatro La Fenice, l'ente Teatrale Italiano (Eti), Cinecittà Holding e la Fondazione Scuola Nazionale di Cinema. Questo significa che qualsiasi scelta si sarebbe dovuta «grifire ai pareri resi per ogni settore di intervento dalla Consulta di cui all'art.11; e cioè che la Biennale deve confrontarsi con altre istituzioni. In questo modo diminuirebbe notevolmente la storica autonomia». Sono parole critiche dello stesso Restucci, intervenuto in un incontro che si è svolto a Roma in Campidoglio nei giorni scorsi, a cui si è unito un coro di voci: molti ex direttori delle varie sezioni della Biennale, registi e addetti ai lavori. Secondo il critico d'arte Achille Bonito Oliva: «La Biennale di Venezia è la madre di tutte le istituzioni e non ha nessun legame di parentela con la Triennale e la Quadriennale, in quanto la Biennale sintetizza in sé una vocazione internazionale interdisciplinare, mentre questi altri enti tornano ad una spartizione, ad una settorializzazione».

Altra caratteristica del decreto è che i consiglieri portati da cinque a sette – quattro dei quali nominati da enti pubblici e tre dai privati, qualora la partecipazione sia pari o superiore al 25% – dovranno rispondere ai soggetti mandanti; le loro scelte potranno quindi essere confutate e rese inefficaci dall'ente

che ha nominato ciascuno dei consiglieri. Una sudditanza evidentemente politica piuttosto che culturale.

V'è dunque un rafforzamento della presenza privata: nella Fondazione oltre alla Biennale, ammesso che avesse un patrimonio, al comune, alla regione e alla provincia, parteciperanno dei privati con una presenza non superiore al 40%. Alain Elkann, portavoce del ministero, imbonisce, tranquillizza con la sua nota gentilezza: «L'idea è che Venezia debba avere più denari, come Cannes, e dunque è necessario privatizzarla».

D'altra parte già il decreto del '98, dell'allora ministro Veltroni oltre a trasformare il direttivo pletorico di 19 persone, in un organismo più snello di soli 5 membri con il presidente nominato dal ministro dei beni culturali e a volere un consiglio scientifico, aveva previsto nel consiglio la presenza dei privati, ma era rimasto tutto su carta. Per Massimiliano Fuksas, già curatore della sezione Architettura della Biennale: «Quella fu una buona legge perché divideva la parte culturale dalla parte patrimoniale» senza ingerenze tra i due campi.

«La Biennale non vende beni di consumo!» ha ricordato infatti con fervore Felice Laudadio, ex direttore della mostra del cinema di Venezia, come se ciò non fosse un fatto di evidenza lampante.

Ma la strategia del nostro ministro Urbani è ancora più lampante. È chiaro infatti che si vuole dare alla Biennale una visibilità simbolica orientata silenziosamente verso un determinato elettorato, in linea con un programma più generale di privatizzazione dei beni culturali e con il varo della finanziaria che

prevede il taglio di parte dei fondi destinati alla cultura. È chiaro che si vuole cancellare l'immagine data dalla sinistra all'ente, e al più presto, prima dei possibili rimpasti, prima delle elezioni europee. Rientra nel gioco delle parti e non si può che prenderne atto. È in questo ottica che deve essere intesa la veloce stesura del decreto legislativo senza consultazioni con gli enti preposti: «Perché questa fregola di occuparsi della Biennale?» si è chiesto Laudadio. È in questo senso che va letta la convocazione dal ministro, solo a giochi fatti, di quattro ex direttori della Biennale: Massimiliano Fuksas, Achille Bonito Oliva, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo. «Perché una convocazione così tardiva – ha chiesto il regista Ettore Scola – e perché tra tanti ex direttori sono stati convocati proprio questi?». Forse perché Fuksas è amico del ministro, perché Lizzani è così moderato e Pontecorvo è un noto “smemorato”? Una convocazione che dia comunque l'idea di calmare le acque, di apertura, di lusinga. «Alla fine si è arrivati all'idea di far entrare nella consulta anche 10 ex direttori della Biennale» e questo, continua Bonito Oliva «confermerebbe l'autonomia oltre alla possibilità di apportare esperienza personale».

Ma molti non sono d'accordo con questa torre di Babele di direttori ed ex direttori, enti teatrali, holding e scuole nazionali: «Chiediamo che questo decreto venga ritirato o radicalmente modificato» ha detto Laudadio. Per Giovanna Melandri, ex ministro della cultura: «Bisognerà vedere se c'è la possibilità di riscrivere completamente il testo. È in atto una grave lesione del principio di autonomia estetica e creativa che va inglobata in una trasformazione molto più vasta del modello cul-

turale».

La retromarcia degli ultimi giorni prima dell'audizione del decreto in commissione cultura contemporaneamente al rinvio della Gasparri alle camere da parte del presidente della repubblica Ciampi, è un altro modo di tranquillizzare, sedare, concedere qualcosa per non inasprire l'opposizione, per non alimentare il discredito dell'opinione pubblica. Lo ha annunciato il presidente della commissione cultura Ferdinando Adornato: «Resta lo scopo fondamentale del decreto, la trasformazione da società di cultura in Fondazione per favorire l'ingresso dei privati» come il numero dei consiglieri portato a sette, anche se dopo le pressioni critiche, scompare la Consulta allargata come anche la direzione collegiale “a tre” immaginata per le diverse sezioni. Per garantire l'autonomia della Biennale viene cancellato anche il vincolo di mandato per i componenti del cda e soppressa la possibilità di interventi da parte del ministero.

Da una parte Urbani concede, imbonisce, dall'altra esercita il suo potere. Solo il giorno dopo la votazione in commissione cultura sulla modifica del decreto, il ministro rende dimissionario l'attuale cda, invitando il presidente Bernabé ad annullare la riunione nella quale si sarebbe dovuto eleggere il nuovo direttore della mostra del cinema. In questo modo viene evitata la riconferma del tedesco De Hadeln. Si spera almeno che per la nuova nomina sia scelto un italiano! È evidente, in chiusura di partita, che l'opposizione è riuscita a salvaguardare parzialmente l'autonomia della Biennale tanto quanto il ministro porta a casa un primo passaggio verso la privatizzazione.

Penalisti in sciopero il 16 gennaio

■ Il 16 gennaio gli avvocati penalisti si asterranno dalle udienze e dalle altre attività giudiziarie per la riforma del sistema giustizia. Lo ha deliberato ieri la giunta delle camere penali perché la riforma dell'ordinamento giudiziario, in discussione al senato, «non realizza il principio di terzietà del giudice» raggiungibile, per loro, solo con la separazione delle carriere tra pm e giudici.

Sopravvivere a Roma, una guida

■ La comunità di S.Egidio ha presentato ieri la “Guida Michelin dei poveri”, una guida di sopravvivenza per i poveri a Roma. Stampata in 15 mila copie, la guida contiene 815 indirizzi utili per 31 sezioni e sarà regalata a Natale ai 4 mila poveri romani nei 30 pranzi della comunità. Con la guida presentato anche un dossier, *Poveri a Roma*: i senza fissa dimora in città sono 6.800.

Legambiente lancia “Salvitalia”

■ Dalle torri del villaggio Coppola di Pineta Mare, tutte abbattute, parte la nuova campagna di Legambiente, realizzata con il contributo di Tim, perché quella campana rappresenta i danni peggiori dell'abusivismo edilizio, dell'illegalità e del degrado ambientale e sociale. “Salvitalia” vuole individuare zone del Paese a forte degrado e ottenerle la riqualificazione socioeconomica.

A Termoli (Cb) la marcia della pace

■ Si terrà a Termoli, Molise, in provincia di Campobasso, quest'anno la consueta marcia della pace organizzata dal movimento cattolico di Pax Christi, al cui vertice c'è da più di un anno il vescovo della diocesi di Termoli e Larino, monsignor Valentineti. Prima della marcia, si svolgerà sempre a Termoli anche il convegno internazionale “Educare alla pace”.

Al via “Cantiere sociale”: Acli, Arci e Cdo uniti per promuovere aggregazione e integrazione

Per la prima volta nella loro storia le tre più grandi associazioni di promozione sociale del nostro Paese si mettono assieme attorno a un progetto, “Cantiere sociale”, che sfrutta le potenzialità offerte dalla legge 328/2000 e che, attraverso strumenti come il microcredito e la Banca etica, permetterà a disoccupati, immigrati e rom, giovani disagiati di ottenere “credito” e promuovere forme di “auto-imprenditorialità”.

Giovani in cerca di prima occupazione, disoccupati di lunga durata, immigrati extracomunitari e rom, disagiati fisici e psichici. Queste le categorie sociali cui si rivolge l'iniziativa lanciata da tre grandi organizzazioni del mondo del *non profit* per la prima volta riunite assieme (Acli, Arci e Cdo). Tre associazioni storicamente e culturalmente lontane provenendo da ceppi e filoni ideali ben diversi (cattolico-progressista, laico-socialista e cattolico-moderato) ma unite dalla stessa attenzione, quella per la persona, specialmente se debole, sola e svantaggiata. L'iniziativa, che ha preso il nome di “Cantiere sociale”, è stata finanziata dal ministero del Lavoro e prevede un finanziamento di un milione e 80 mila euro di 18 mesi a 45 persone (6 mila euro a testa), soldi stanziati all'80% dal governo o meglio dai progetti derivanti dalla legge 383/2000 (varata dai governi dell'Ulivo) sull'associazionismo di promozione sociale, e al 20% dalle associazioni interessate, in questo caso davvero «imprenditrici di sé stesse».

Tre le città (Milano, Roma e Catania) dove partirà subito, da gennaio, la sperimentazione del progetto “Cantiere sociale”, che ha carattere nazionale ma che partirà prima in queste tre città sulla base delle competenze e delle vocazioni dei tre diversi enti promotori, che manterranno ognuna la sua specificità: la Cdo lavorerà a Milano con i giovani dai 14 ai 25 anni di età e in cerca di lavoro, l'Arci a Roma con immigrati e rom, le Acli a Catania con i cosiddetti «disoccupati di lunga durata». Fra le azioni comuni alle tre sperimentazioni si segnala – per scelta e qualità dell'innovazione – quella legata a progetti di microcredito a vantaggio di persone “normalmente non bancabili”. La pratica del microcredito, finalizzata a sostenere progetti di auto-imprenditorialità, viene da lontano, dall'India e dal Bangladesh, dove questa forma particolare di sostegno economico rivolta ai poveri è nata grazie alle idee e alla loro messa in pratica formulate dal “banchiere dei poveri” Yunus. Obiettivo finale di “Cantiere sociale”, che è

stata presentato ieri mattina in una conferenza stampa alla camera dei deputati, è quello di “mettere in rete” imprese di comunità, produzione di convivenza e benessere ai fini della più ampia integrazione sociale possibile all'interno del nostro Paese. «Perché – come ha spiegato il presidente delle Acli Luigi Bobba, tra i promotori dell'iniziativa assieme a Sergio Giovagnoli dell'Arci e Antonio Mandelli della Cdo - il progetto non mira solo a sostenere ed accompagnare le persone in difficoltà attraverso la condivisione delle proprie reti di relazioni e di servizi, ma anche a creare “innovazione sociale”. In Italia, infatti, si parla molto di innovazione tecnologica e di declino industriale e molto poco di formazione, orientamento, educazione consulenza e accompagnamento all'autoimprenditorialità. Tutte funzioni che associazioni come le nostre svolgono in modo egregio contribuendo alla crescita economica, sociale e civile del Paese».

Sergio Giovagnoli dell'Arci ha sottolineato nel sottolineare l'importanza del microcredito per i soggetti svantaggiati in genere e per immigrati e rom (sui quali lavora proprio l'Arci, in particolare a Roma) in particolare: «Le opportunità di lavoro dipendente per queste persone sono minime mentre paradossalmente è molto più facile per loro mettere in piedi un'attività commerciale o una piccola impresa». Ma proprio la difficoltà di concedere prestiti a soggetti come immigrati e rom fa scattare il valore prezioso di uno strumento come il microcredito.

«Il lavoro comune di tre organizzazioni che hanno le loro radici nel mutualismo sociale e cooperativo laico, socialista e cattolico, per la prima volta assieme», sottolinea Giovagnoli, «è dunque ancora più importante e vitale in un contesto di mercato del lavoro sempre più flessibile e precario», ha detto criticando la legge 30. Da parte sua Giorgio Mandelli, presidente della Federazione dell'Impresa sociale (Cdo), ha messo l'accento su un “lavoro in rete” che vuol fare da stimolo a forme di micro-imprenditorialità che non si limita a chiedere “credito” ma che ha la capacità di ottenerlo. La Cdo, forte di un'esperienza consolidata nel settore della formazione e dell'educazione, si dedicherà ad aiutare i progetti di ragazzi afflitti da problemi psichici e fisici affinché sviluppino «una capacità imprenditoriale di cui, oggi – ha lamentato Mandelli, che proprio dal mondo del *profit* e non dal *non profit* viene – c'è una grave carenza».

A Catania, invece, saranno le Acli a mettere in campo la loro professionalità nell'assistenza ai lavoratori e nella loro formazione occupandosi di aiutare i progetti dei disoccupati definiti “di lunga durata” proprio attraverso forme di credito innovative: dal microcredito, appunto, a un altro, nuovo, strumento di prestito, quello della Banca etica, di cui il presidente delle Acli Bobba è l'attuale vicepresidente.

Proprio Bobba, riferendosi all'attualità, ha sottolineato come «il Cantiere sociale costituisca un fatto politico in assoluta controtenden-

za, nel nostro Paese, perché mette assieme, unisce, invece di dividere. Un buon segnale».

Inoltre, il presidente delle Acli ha spiegato come il progetto nasca nella piena attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, «grazie alla forte *partnership* che verrà sperimentata con le istituzioni nazionali come con quelle locali» e sulla spinta della necessità che «i soggetti del nuovo *welfare* (le associazioni del Terzo settore) vogliano contribuire a innovare e rinnovare il nostro Paese, senza accettare e rassegnarsi all'idea di un'Italia in ritirata e in declino».

Il sottosegretario al ministero del Lavoro Maria Grazia Sestini, infine, ha ricordato forse con troppa enfasi che il governo è impegnato non solo nel finanziamento 8 all'(0%) del progetto “Cantiere sociale”, diretta applicazione della legge 383 per l'anno in corso grazie al Fondo del 2002, ma che ha appena stanziato «due nuove tranches di finanziamento per la stessa legge che ammontano a poco più di 10 milioni di euro per l'anno 2004». Alla cattolica Sestini le tante critiche ricevute sui tagli al *welfare* devono bruciare. Poi ha lodato il progetto, la riforma del mercato del lavoro e «le due grandi tradizioni da cui scaturisce il progetto, la socialista e la cattolica».

Passaggio un po' ulivista, per una forzista. Del resto, Cantiere sociale «è nato per unire». Tra gli estensori del progetto anche l'ex esponente delle prime Brigate rosse, Alberto Franceschini, da tempo impegnato nel *non profit*.

(ettore maria colombo)

“Rifondazione e organizzazione”: la Margherita siciliana ha celebrato il suo congresso. E ora le sfide del 2004, alla ricerca del riscatto: «La politica della finzione dura poco»

MASSIMO CICCARELLO
PALERMO

Salvatore Cardinale è il nuovo segretario della Margherita in Sicilia. L'elezione è avvenuta all'unanimità, al termine del primo congresso regionale svoltosi a Palermo, sabato e domenica scorsi. Ad affiancare l'ex ministro ci saranno come vicesegretari Francantonio Genovese e Franco Piro, che insieme a lui avevano formato il coordinamento a tre che ha retto Dl fin dalla fase costitutiva. L'assise congressuale, che è stata chiamata a esprimersi su una lista unitaria, ha così dato continuità all'operato politico dei tre coordinatori.

“Rifondazione e organizzazione” sono i due obiettivi che Cardinale indica per la sua segreteria. «Rifondare – dice – non significa ripartire da zero, ma censire tutte le risorse e valorizzare quelle in attesa. L'organizzazione sarà il mezzo per una decisiva presenza della Margherita in Sicilia. Si apre una straordinaria fase di importanti appuntamenti elettorali, a partire dalle europee, per le quali siamo chiamati a sperimentare nuove formule di aggregazione e semplificazione. Nel 2004 ci sono pure le elezioni a Siracusa, Messina, e Caltanissetta. La Margherita può attestarsi fra il 15 e il 20 per cento. Molto dipenderà dalle liste che sapremo offrire. Dovranno essere aperte, e non assistite. Nei confronti dei Ds dobbiamo operare senza complessi, come partito autorevole e forte».

Per il nuovo segretario regionale la chiusura della fase di transizione consentirà a Dl di apparire un'alternativa credibile «a quell'area liberal-democratica frustrata dall'atteggiamento del governo siciliano». Gli fa eco Ge-

novese: «Possiamo attrarre quei moderati del Polo che hanno sostanziale affinità con la parte di estrazione cattolica della Margherita. Più si va avanti, e più nel centro-destra si stanno lacerando i rapporti fra queste aree moderate di base e i vertici dei partiti».

Per Franco Marini, che ha condotto i lavori di Palermo, «la capacità della giunta Cuffaro è modesta». «Non mi pare – sottolinea – ci sia una proposta politica adeguata, né una interlocuzione costruttiva con il governo nazionale. La Sicilia ha un ruolo importantissimo nella costruzione del partito. Siamo nati da poco, dobbiamo individuare quale ruolo giochiamo nel centrosinistra. Ma possiamo proporci concretamente come alternativa a Forza Italia». Secondo Enrico Letta «oggi ci sono le condizioni per un riscatto del 61 a zero subito nel 2001; quando la politica usa il linguaggio della finzione dura poco, e la gente ti mette da parte».

Francesco Rutelli, in una lettera, parla della «possibilità di riconquistare Messina, dopo i ballottaggi che appena sei mesi fa ci hanno dato speranze e soddisfazioni». E puntualizza: «Sapremo accelerare in partecipazione e unità attraverso l'impegno unitario. Abbiamo imparato che per trasformare una collocazione politica in consensi stabili occorrono paziente radicamento e gioco di squadra. L'originalità del nostro progetto, creando prospettive inaspettate, scombina equilibri consolidati e suscita molte avversità». Nonostante questo appello, il dibattito congressuale ha registrato ugualmente posizioni critiche. Leoluca Orlando si è tirato fuori alla vigilia, considerando «tradito il progetto Prodi» nelle vicende che hanno portato alla candidatura unitaria di Cardinale. Enzo Bianco invece si è presentato,

dichiarando però alla platea di «restare fuori da un impegno diretto in Sicilia, perché non ne esistono le condizioni». Egidio Ortisi, capogruppo all'Ars della “Margherita con Rutelli”, invita il nuovo segretario a «recuperare le personalità». Affidandogli «il compito di ricomporre a unità un grande partito», aggiunge: «Non voglio un partito privo di anima». Cardinale replica, ad acclamazione avvenuta, che «sarebbe un errore non tentare di recuperare questa grande energia».

Sergio Mattarella dice chiaramente al segretario di non essere stato un suo sostenitore della vigilia, «perché non è opportuno porre parlamentari nazionali alla guida dei partiti regionali». Però assicura «lealtà, presenza e collaborazione». Anche in nome di quella «richiesta di unità che arriva da ogni parte, e sulla quale si fonda il progetto Prodi. Oggi - spiega - non è più valida l'equazione più liste uguale più voti; non può sfuggire quanto sia penetrato il bipolarismo».

«All'inizio non ho condiviso la lista Prodi - ammette Luigi Cocilovo - perché appariva frutto di verticismo. Poi il manifesto mi ha fatto comprendere la proposta. Ora la Margherita deve trovarsi pronta a reagire al prevedibile successo della lista unitaria. Certo, in modo unitario non significa in modo perfetto. Però non capisco le manifestazioni di dissenso. Serve il contributo autorevole di tutti». «Credo nella lista unitaria, ma non è giunto il momento del partito democratico per tanto tempo ancora - puntualizza Rino Piscitello - Anche in Sicilia esiste una forte sindrome egemonica dei Ds, immotivata anche nei numeri. Per questo abbiamo bisogno di un partito, e non di un movimento. E un partito si fa anche con le regole, non solo con i principi».

Assestato un altro colpo alle nuove Brigate rosse. Catturata l'affittuaria del covo romano

L'arresto di Diana Blefari Melozzi ha assestato un altro colpo a quel che resta delle neo Brigate rosse. La donna, affittuaria del covo romano trovato in via Montecuccoli, è stata catturata grazie alla segnalazione dei proprietari di una villetta dove si era rifugiata, in un residence a Santa Marinella in via Etruria, i quali l'hanno riconosciuta dai fotogrammi andati in onda sui Tg. A loro la Blefari Melozzi aveva fornito un nome falso: con sé, al momento dell'arresto, la donna aveva sette carte d'identità senza foto intestate a nomi diversi. Dopo aver tentato di nascondersi in un armadio a muro, prima dell'arresto, la donna (che aveva con sé varie migliaia di euro e materiale cartaceo), si è chiusa in un assoluto mutismo.

Nei suoi confronti il gip Carmelita Russo, su richiesta dei pm Ionta e Saviotti che conducono le indagini, ha già emesso ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di banda armata e detenzione di esplosivo. Al vaglio degli inquirenti non ci sono solo i documenti ritrovati nella villetta sul litorale romano ma anche il materiale sequestrato nello scantinato del quartiere Prenestino preso in affitto dalla stessa Blefari Melozzi. Si sta cercando ora di ricostruire gli spostamenti del-

la donna dal 24 ottobre, giorno della sua fuga, fino al momento in cui ha preso in affitto la villetta a Santa Marinella.

Le indagini sulle nuove Br proseguono a ritmo serrato anche in Toscana dove i magistrati sono convinti che manchino all'appello ancora «due o tre elementi che facciano parte di questo sodalizio». Non solo. Il procuratore aggiunto Fleury parla di elementi «documentali» tali da far ritenere che c'è «un'altra base o un altro deposito in Toscana» e che lì potrebbe trovarsi la pistola calibro 9 usata per uccidere Massimo D'Antona e Marco Biagi. I documenti sarebbero stati sequestrati in Toscana dove il 24 ottobre scorso sono stati arrestati i due tecnici ospedalieri Roberto Morandi, proclamatosi militante delle Br, e Cinzia Banelli; mentre tra il 29 e il 31 ottobre sono finiti in carcere Simone Boccaccini, dipendente del comune di Firenze, e Bruno Di Giovannangelo, impiegato postale. Per il ministro Pisanu da tutto il materiale ritrovato sia a Roma che in Toscana si intravede «una trama di rapporti operativi che sembra unificare - ha detto - in un solo disegno le vecchie brigate rosse, le nuove Br-Pcc ed alcune organizzazioni “minori”».



NICOLA TRANFAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

Si vuole rifiutare questo apporto? Restringere al massimo il nuovo Ulivo e offrire alla leadership di Romano Prodi, che tutti sosteniamo, un'alleanza piccola e incapace di raggiungere la maggioranza degli elettori e l'accesso al governo del paese? E su quale programma si intende contrastare il centrodestra? Abbiamo visto che per l'Europa ogni partito ha presentato un proprio programma. Quale sarà scelto per le prossime elezioni e con quali criteri di indirizzio?

Da questo punto di vista non c'è dubbio che il processo di unificazione è partito dall'alto, dalle segreterie di alcuni partiti e ha riflettuto i veti e le ubbie di alcuni

leader ma questo è un metodo che porta alle divisioni e magari alla nascita di più liste e non della lista unitaria proposta e auspicata da Prodi.

L'alternativa al fallimento della lista unitaria è la formazione di una costituente dell'Ulivo che sia effettivamente larga e paritaria, che non sia governata soltanto dai partiti che hanno chiuso la lista a tre soli soggetti e che veda una partecipazione non silenziosa dei movimenti e delle associazioni che sono stati protagonisti dell'opposizione nel primo biennio di potere berlusconiano. I tempi sono ormai stretti e la preoccupazione per la mancata elaborazione non di un programma elettorale ma di un progetto che metta insieme pensieri e istanze nuove maturate a partire dal 2001 rendono urgente una svolta che ancora non vediamo profilarsi

all'interno dell'Ulivo. Chi scrive è molto preoccupato, angosciato è meglio dire, per la lentezza e la difficoltà di questo processo che assomiglia a quello dell'unificazione europea e che sembra cedere a nemici aperti e occulti dell'Ulivo.

C'è da diventare pessimisti ma io non voglio esserlo perché da troppi anni ho accettato di lavorare per un'Italia diversa da quella in cui viviamo.

E' necessario, tuttavia, che ci sia uno scatto in avanti da parte dei leader della coalizione come dell'occupazione cresciuta fuori dai partiti. E' indispensabile che Romano Prodi faccia sentire ancora la sua voce con chiarezza. Non possiamo andare incontro ai prossimi scontri divisi, escludendo chi si offre di partecipare alla lotta e chiede di misurarsi sul progetto e sul programma e non su veti pregiudiziali.



L'Ulivo guardi in basso

GIOVANNI PAOLO II: Con Maria dinanzi al presepe
«Non si deve soffocare il Natale nel chiasso e nella confusione. Bisogna piuttosto far prevalere umiltà, stupore, silenzio e gioia e fare in modo che sia un Natale che accolga. Insieme agli ultimi ritocchi al presepe e all'albero, disponiamoci a vivere questo grande mistero della fede. Dobbiamo per questo riflettere sulla disponibilità di Maria ad accogliere il dono di Dio. Maria ci esorta innanzitutto all'umiltà perché Dio possa trovare spazio nel nostro cuore, non oscurato dall'orgoglio e dalla superbia. Ci indica il valore del silenzio, che sa ascoltare il canto degli angeli e il vagito del bimbo; insieme a lei sisteremo

Dal Santo Padre un percorso per l'uomo

Nel breve discorso che ogni domenica dalle finestre del suo studio, precede la recita dell'Angelus, domenica scorsa Giovanni Paolo II ha indicato un piccolo itinerario spirituale per l'uomo moderno. Pur nel contesto dell'imminente festa del Natale, i quattro punti indicati dal Papa lasciano un discreto spazio per una riflessione anche meno occasionale e con un proprio intrinseco e anche laico significato. Quattro le "parole-chiave": umiltà, silenzio, stupore e gioia. Se vogliamo, una sorta di provocazione rispetto alle logiche dominanti, dove arroganza, superbia, confusione, indifferenza e disperazione fanno breccia nel cuore dell'uomo. Prima ancora che di fede, l'itinerario proposto sommessamente dal Papa, sembra piuttosto il tracciato di una svolta antropologica daiversi all'interno della modernità.

Potrebbe apparire anacronistico parlare di umiltà all'uomo contemporaneo, e ancora di più sembra tale l'idea proveniente dall'etimologia della parola chiaramente riferita alla terra; *humus*, appunto. Ma accanto al significato letterale, ce n'è uno traslato dei cui esempi è ricca la storia, soprattutto la storia delle grandi rivoluzioni morali. Pensiamo cosa sarebbe stato l'occidente senza l'irruzione dell'umiltà di Francesco. Se solo consideriamo i grandi cambiamenti culturali intervenuti nel XIII secolo, a partire dall'organizzazione sociale nelle nascenti municipalità, non possiamo non constatare quanto questa virtù abbia contribuito all'affermazione di una consapevolezza nuova dell'uomo. E di fatti è proprio a quel secolo che molti studiosi fanno risalire la vera radice dell'umanesimo. Attualizzando il dato dell'umiltà nella cultura contemporanea, facilmente lo qualifichiamo in opposizione all'arroganza, quale nota distintiva di una democrazia rispettosa delle differenze, rispetto ai tanti autoritarismi che minano alla basi l'armonia del consenso e della pace.

Ma più ancora attuale è la dimensione del silenzio. Interiore soprattutto. Quella che insegna a guardare in sé stessi e a non lasciarsi distrarre dalle apparenze. L'uomo contemporaneo è sottoposto ad un bombardamento continuo di input e di comandi, che di fatto finiscono per limitarne una sua libertà sostanziale. L'uomo capace di guardarsi dentro, di fare un po' di silenzio interiore, si mette al riparo dalle derive mediatiche; dal bruciare la propria vita nell'indistinzione della corrente. In un processo di deresponsabilizzazione che di fatto gli impedisce di perseguire i propri legittimi interessi, favorendo al contrario l'adeguamento a ciò che entità remote vorrebbero che uno fosse. Insomma il non abbandonarsi alle mode egemoni, è fondamentalmente un efficace antidoto alla massificazione.

È poi più facile pensare all'attualità del valore dello stupore, cioè alla fiducia e all'interesse per ciò che accade nella storia, deponendo l'abito dell'indifferenza. Una condizione quest'ultima, sulla quale si fonda gran parte del rifiuto sociale e che frena la fiducia nel cambiamento e nel futuro.

E da ultimo la gioia, non soltanto come stato d'animo derivante da particolari condizioni, ma piuttosto come vigore morale per non lasciarsi sconfiggere dalla disperazione e dal dolore. Come base pure di quel pensare positivo che è presupposto del mutamento e il contrario della rassegnazione di una società non libera e gregaria.

Certamente il Papa parlava del Natale e di propositi di vita cristiana, ma il significato antropologico di questa, come si vede, ha anche valenze laiche e civili.

PIERLUIGI MANTINI

La riforma dell'affidamento congiunto deve guardare prima di tutto all'interesse dei figli

Qualcuno ha prospettato il rischio che dopo le divisioni sulla fecondazione assistita, qualcosa di analogo si possa verificare sulla riforma dell' "affidamento condiviso", passata al vaglio della commissione giustizia della camera la scorsa settimana. Un allarme infondato però: materia ben diversa, a lungo dibattuta anche nel paese, ove fondamentalismi o crisi etiche appaiono ingiustificati.

Il tema dell'affidamento dei minori a seguito di separazione o divorzio dei genitori è stato oggetto, nella precedente e nell'attuale legislatura, di numerose proposte di riforma più o meno ispirate dall'esigenza di favorire un modello condiviso di esercizio delle potestà genitoriali anche dopo la separazione.

Ciò, è evidente, nel principale interesse del minore il quale ha diritto di ricevere, nel modo più compiuto e completo, non solo le cure e l'assistenza ma anche i benefici relazionali, formativi ed affettivi da entrambi i genitori, seppur separati o divorziati. Contestualmente occorre riconoscere che l'obbligo di educare, istruire e mantenere i figli non viene meno per effetto della pronuncia di separazione personale.

Il testo di "mediazione" del relatore Paniz accoglie questo principio della "bigenitorialità" estendendolo peraltro anche alle coppie non coniugate, nell'interesse dei figli. Si può rilevare che, nella prassi, si riscontrano situazioni nelle quali il genitore per lo più convivente con il minore, tenda spesso ad utilizzare il suo status di "affidatario" per estraniare o marginalizzare l'ap-

GIAN PIERO ORSELLO

Il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea non si è ancora formalmente concluso e il presidente "trionfatore" e "sfigato", reduce dai clamorosi successi di Bruxelles e di Strasburgo – dopo aver sicuramente portato jella a Parma, capitale dell'alimentazione e ora investita dal più grave crack dell'industria italiana del settore – ha finalmente potuto manifestare tutto il proprio livore contro l'euro, già da tempo nel mirino di Bossi e di Tremonti, accusando la moneta unica di aver causato gravi danni all'economia nazionale ed alle borse degli italiani, che sono stati ovviamente procurati dagli errori e dall'incuria del suo malgoverno.

La polemica contro l'euro, per la verità, è cominciata subito dopo l'affer-

D I X I T

dinanzi al presepe con intimo stupore, assaporando la gioia semplice e pura che quel bambino reca all'umanità». (Roma, 21 dicembre 2003)

SILVIO BERLUSCONI: Tutta colpa degli altri
«Le famiglie italiane hanno subito una diminuzione del potere d'acquisto, Ma questa è una conseguenza dell'introduzione dell'euro che non è stata de-

porta dell'altro, nella maggior parte dei casi il padre, che è relegato al ruolo di genitore del "week-end" o di "ufficiale pagatore" (dell'assegno).

Da queste diverse esigenze, che riguardano un numero elevatissimo di casi (oltre il 25 per cento di separazioni ogni anno e più di un milione di figli di genitori separati), e diritti assai delicati, muovono le diverse proposte di riforma in analogia alla legislazione europea e di altri stati che da tempo conoscono l'istituto dell'affidamento congiunto o condiviso. Anche in Italia, peraltro, è riconosciuto l'affidamento congiunto dei figli minori su base consensuale che è in aumento ma ancora in percentuali modeste (3,9 per cento nel 1998).

Alcune proposte di legge presentate nell'attuale legislatura, dalla maggioranza (in specie la proposta Tarditi), tendono a introdurre un modello in certo senso coercitivo di "affidamento condiviso" ove il giudice ha il potere di definire un progetto di gestione del figlio minore "diviso tra" i genitori separati. Non è un modello accettabile. In altri termini il rischio contenuto in tali proposte è quello di imporre, a chi non riesce a trovare autonomamente un modello condiviso, una divisione del figlio minore "per parti" e tra parti conflittuali: l'uno si occupa delle necessità primarie, l'altro dell'educazione sportiva, l'uno del mangiare, l'altro del rientro da scuola, eccetera.

Ma un tale (auspicabile) modello di collaborazione può sussistere se vi è, appunto, la volontaria collaborazione tra i genitori separati o divorziati, magari a seguito di un percorso stimolato e sostenuto dai centri di mediazione che, con personale altamente qualificato, riescono spesso a far maturare intese e forme di collaborazione.

La moneta europea alibi per il malgoverno della destra

La Margherita

mazione elettorale della destra nel 2001 con Tremonti che avanzò la "micragnos" richiesta di una sostituzione cartacea dei tagli minori della moneta unica perché così, secondo l'avveduto ministro, gli italiani avrebbero potuto risparmiare distinguendo le monete di carta da quelle di metallo...

Giustamente Romano Prodi, il grande artefice dell'ingresso dell'Italia nell'euro – a suo tempo avversata da tutte le destre (da Antonio Martino a Giorgio La Malfa) – ha replicato che la misura è colma e che è ora di smetterla di trovare giustificazioni all'incapacità di chi ha la responsabilità di governare (si fa per dire...) il paese. Se l'Italia non fosse entrata nell'euro – dove stanno tranquillamente Spagna, Portogallo ed anche la Grecia, oltre ai più solidi paesi continentali – la nostra economia sarebbe finita peggio di quella argentina e la crisi avrebbe avuto per l'Italia ri-

percussioni gravissime, altro che alcuni rincari dovuti non all'introduzione dell'euro ma alle speculazioni dei trafficanti ed al mancato controllo di chi avrebbe dovuto provvedere.

La sacrosanta presa di posizione del presidente della repubblica Ciampi con il rinvio della legge Gasparri ha fatto perdere a Berlusconi quelle poche staffe che gli erano rimaste: così si spiega l'inaudito attacco alla *par condicio* - tipico esempio di chi vuole stravolgere le prossime campagne elettorali a proprio uso e consumo, con iniziative apertamente di regime -, così nel rinnovato delirio di onnipotenza pretende per il proprio successo personale, per fortuna tanto largamente compromesso dalla progressiva respiscenza degli italiani, di colpire quel fondamentale strumento di politica europea che non si è riusciti a stravolgere con la presidenza italiana del Consiglio dell'Unione eu-

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

paesi dell'Unione Europea. Ospiti: Chiara Bertola (Critica e curatrice - Fondazione Querini Stampalia Venezia), Gian Chiarion Casoni, Massimo Di Carlo (Presidente ANGAMC), Danilo Eccher (Direttore MACRO, Museo Arte Contemporanea Roma), Ida Giannelli, Claudia Gian Ferrari (Galleria Gian Ferrari Milano - Membro Consiglio direttivo ANGAMC e Vice Presidente della FEAGA Federation of European Art Galleries Associations), Giulio Gropello (Presidente Italian Studio Program at P.S. 1 Italia, membro consiglio Museum Of Modern Art New York), Giuseppe Panza di Biumo (Membro consiglio Museum Of Modern Art New York), Michelangelo Pistoletto (Fondazione Pistoletto Cittadellarte), Klaus Wölfer (Direttore Generale Ministero Cultura - Austria). Chiara Bertola (Critica e curatrice - Fondazione Querini Stampalia Venezia), Gian Chiarion Casoni,

cisa da questo governo ma dai governi precedenti». (Roma, 20 dicembre 2003)

ROMANO PRODI: Basta con le menzogne
«È ora che la finiamo con le menzogne (...). Dobbiamo domandarci: perché i rincari sono avvenuti solo in Italia? E perché negli altri paesi europei non si è verificata una cosa di questo genere? È mancata la sorveglianza e la sorveglianza è mancata in Italia. Non è venuta meno in altri paesi. Non è venuta meno in Francia, non è venuta meno in Germania». (Reggio Emilia, 20 dicembre 2003)

Ma se la "condivisione" è imposta in situazioni conflittuali, solo per via giudiziaria, il rischio concreto è quello di scaricare sul minore la permanente conflittualità che c'è tra i genitori: peggio, quello di utilizzare, in una gestione quotidiana coatta, il figlio come mezzo di prosecuzione del conflitto, come mezzo per affermare le proprie ragioni nel conflitto in atto.

È evidente che tale esito non favorisce la ricostruzione consapevole di un ambiente familiare né la serenità dei rapporti del minore con i propri genitori. Vi è inoltre il rischio ulteriore di una burocratizzazione, favorita dalla *chance* di successo

Spesso il genitore affidatario tende a usare il suo status per rendere più marginale il ruolo dell'ex compagno. Da qui le diverse proposte di riforma

giudiziario, degli ordinari rapporti tra coniugi separati e figli, così come è innegabile il rischio di violazione dei diritti della privacy, in specie del coniuge convivente, ossia per lo più della donna, con l'occasione del quotidiano esercizio dei "micropoteri" dell'affidamento (giudizialmente) condiviso.

Sulla base di queste preoccupazioni la proposta di legge della Margherita tende a introdurre poche, mirate, ma significative modifiche della disciplina codicistica: il riconoscimento della "bigenitorialità" e l'introduzione di un progetto condiviso, tra i coniugi, da presentare già al momento della separazione; la facoltà, ove possibile, di un mantenimento "diretto" del figlio da parte di ciascun genitore ma accompagnata da un

ropea, e ciò anche per favorire il dollaro nei cui confronti l'euro si è dimostrato sempre più una moneta forte nonostante che non abbia ancora alle spalle quella struttura politica federale, che sarebbe essenziale anche per la moneta. È evidente che la realizzazione della moneta unica, come tappa conclusiva dell'Unione economica e monetaria, ha dimostrato il valore positivo delle co-

operazione rafforzate, in questo caso, come per la Convenzione di Schengen, una cooperazione rafforzata *ante litteram*, che ha centrato l'obiettivo proposto lasciando aperta la porta ai paesi attendisti.

Noi siamo sempre stati e siamo contrari ad un'Europa a due velocità, ma di fronte al grande allargamento, positivo in sé, ma che rischia di annacquare il vincolo comunitario sulla base degli interessi nazionali non del tutto sopiti, è evidente che si po-

ne la scelta tra quella di subire la velocità del paese più lento e quella di prendere l'iniziativa da parte dei paesi fondatori, insieme con gli altri che condividano le posizioni più avanzate, per realizzare in tempi brevi una costruzione veramente federale sulla base dei principi approvati con comune consenso dalla Convenzione europea. In tal senso, secondo quanto più volte dichiarato dal presidente Ciampi e anche di recente da Giscard d'Estaing, è evidente che non si possono avere dubbi per chi voglia un'Europa forte e coesa, che possa effettivamente partecipare alle scelte fondamentali nella realtà internazionale, senza subire posizioni egemoni altrui, quelle che oggi pretendono posizioni imperiali, pur avendo alle spalle una scelta e una tradizione non diverse da quelle cui non europei ci siamo sempre ispirati.

Massimo Di Carlo (Presidente ANGAMC), Danilo Eccher (Direttore MACRO, Museo Arte Contemporanea Roma), Ida Giannelli, Claudia Gian Ferrari (Galleria Gian Ferrari Milano - Membro Consiglio direttivo ANGAMC e Vice Presidente della FEAGA Federation of European Art Galleries Associations), Giulio Gropello (Presidente Italian Studio Program at P.S. 1 Italia, membro consiglio Museum Of Modern Art New York), Michelangelo Pistoletto (Fondazione Pistoletto Cittadellarte), Klaus Wölfer (Direttore Generale Ministero Cultura - Austria). Luca Cordero di Montezemolo (Presidente dell'Ente Fiera di Bologna - Fiera d'arte di Bologna). Saranno inoltre presenti Enzo Carra (responsabile dipartimento Cultura della margherita). Pio Baldi (Direttore DARC – Direzione Architettura e Arte Contemp. Ministero

assegno perequativo; per favorire il modello della piena condivisione delle potestà genitoriali, senza tuttavia imporre un regime giudiziale di "divisione quotidiana" del minore tra genitori in conflitto, per cui si stabilisce il principio che le scelte più rilevanti per la vita del figlio (ad esempio un intervento chirurgico o la scelta della scuola) devono essere condivise e che, in caso di disaccordo, possa esservi il ricorso al giudice (tuttavia, in via transitoria e d'urgenza, le decisioni sono assunte dal genitore convivente). La proposta di legge contiene poi significative innovazioni procedurali volte a favorire, sulla scorta delle esperienze maturate, il più equilibrato ed efficace ruolo del giudice nelle controversie in materia.

La proposta di legge stabilisce inoltre, per rafforzare il principio di responsabilità genitoriale e far fronte ai ricorrenti inadempimenti che penalizzano in genere la madre affidataria oltre che il figlio, che la mancata corresponsione dell'assegno familiare per oltre tre mensilità costituisce reato ai sensi dell'articolo 570 del codice penale per violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Come si può comprendere il crinale della riforma è stretto: occorre rimuovere il concetto di "genitore affidatario" favorendo più libere e moderne forme di convivenza e di condivisione della genitorialità ma sempre nell'interesse del minore, evitando modelli autoritari e irrealistici. Un testo, quello attuale, che può e deve essere migliorato da tutto l'Ulivo.

La moneta europea alibi per il malgoverno della destra

La Margherita

ne la scelta tra quella di subire la velocità del paese più lento e quella di prendere l'iniziativa da parte dei paesi fondatori, insieme con gli altri che condividano le posizioni più avanzate, per realizzare in tempi brevi una costruzione veramente federale sulla base dei principi approvati con comune consenso dalla Convenzione europea. In tal senso, secondo quanto più volte dichiarato dal presidente Ciampi e anche di recente da Giscard d'Estaing, è evidente che non si possono avere dubbi per chi voglia un'Europa forte e coesa, che possa effettivamente partecipare alle scelte fondamentali nella realtà internazionale, senza subire posizioni egemoni altrui, quelle che oggi pretendono posizioni imperiali, pur avendo alle spalle una scelta e una tradizione non diverse da quelle cui non europei ci siamo sempre ispirati.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

Beni Culturali), Annibale Berlingieri, Paolo Bonzano, Gian Chiarion Casoni, Ida Giannelli, Andrea Pagano, Angela Maria Piga, Michelangelo Pistoletto.
Ore 10 - Vicolo Valdina 5

D.L.vo n° 490/99 tit. II° art. 144. **Proposta di vincolo nel Comune dell'Aquila:** si precisa, che il 7/11/2003 prot.lo n°1598 è stata affissa all'Albo Pretorio del Comune dell'Aquila, la **proposta di dichiarazione di Notevole Interesse Pubblico** di una zona del Comune dell'Aquila comprendente il borgo storico delle **Pagliare di Sassa** e le relative zone circostanti.

ARPA
Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia Romagna
AVVISO DI AGGREGAZIONE
Ai sensi della normativa vigente si rende noto che, ai sensi di legge, si è proceduto alla pubblicazione dell'Avviso di Aggregazione per la fornitura di servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere pubbliche, a cura della ARPA Emilia Romagna, ai sensi dell'art. 15 del D.L. n° 490/99, del 12/12/2004.

Giorgio Bonelli, una vita in difesa dei valori

AVEVAMO sperato che potesse vincere lui. Invece la lunga e dolorosa malattia contro la quale Giorgio ha lottato con coraggio e serenità alla fine ha avuto il sopravvento. Giorgio si è congedato da questa vita con la discrezione e la semplicità di sempre. Con lo stesso stile con il quale, dopo quarant'anni, aveva lasciato il suo posto di capo ufficio stampa delle Acli. Quarant'anni di professionalità giornalistica, vissuti con l'entusiasmo e la passione di un ragazzo. Ma anche con la saggezza di un maestro che sa il valore dell'esperienza, quando si tratta di insegnare il "mestiere". Lo è stato, maestro, per più di una generazione di giovani giornalisti. Per quei ragazzi che, frequentando l'associazionismo cattolico, si imbattevano in qualche iniziativa delle Acli. Con lui, carico di umanità e simpatia, dietro le quinte. In sala stampa, impegnato a stilare comunicati, a verificare che tutto fosse in ordine, che tutto funzionasse, che i colleghi non avessero nulla da lamentare. E poi il sindacato, l'altra "missione" che lo ha visto in trincea, nell'Ucsi e nell'Associazione stampa romana, sino all'ultimo, per difendere i diritti dei pubblicisti, ma, più in generale, i valori e i contenuti etici della professione.

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI

I colleghi di Europa si stringono con affetto alla moglie e al figlio. I funerali di Giorgio si svolgeranno oggi, alle ore 11, nella chiesa dei Santi Martiri canadesi, a Roma.

Troppi silenzi sul decreto Rete4

SONO particolarmente colpita dal silenzio con cui giornalisti e politici, stracciandosi le vesti per la possibile salita sul satellite di Rete 4, non ricordino mai ai membri del governo l'esistenza di Europa 7 e del suo diritto alle frequenze occupate impropriamente. Potete spiegare a noi poveri cittadini come mai, anche malgrado gli articoli del vostro giornale e le dichiarazioni del presidente Scalfaro (sia sempre lodato) l'unico ad aver ripreso l'argomento sia stato *Primo Piano*, in tarda serata, mentre nei giornali radio e tv vengono riprese solamente le litanie sulla povera Rete 4 e i suoi mille(?) dipendenti? È un silenzio sospetto, soprattutto dopo *Ballarò* di martedì, in cui mi aspettavo che il bravo Floris riprendesse il discorso e con lui i tre rappresentanti della Sinistra. Io voglio ancora dire che in questa battaglia occorre essere chiari, rispettare i diritti che non si salvaguardano certo con un decreto legge che, fra l'altro, il premier farebbe a favore di se stesso. A domande chiare le risposte sarebbero per forza chiare. Perché non si fanno le domande giuste? Io comunque mi iscrivo al partito della resistenza e del boicottaggio. Tante sono le persone che ho sentito perplesse e tante la pensano così.

ANNAMARIA.VALCELLA@VIRGILIO.IT

Consigli a Ciampi per il messaggio

VORREI dire al presidente Ciampi: signor presidente, mentre si appresta a inviare il

Scuola, dal velo islamico ai vermi del "Giulio Cesare"

Cara *Europa*, nei giorni precedenti le feste di Natale il mio liceo Giulio Cesare è stato campo di battaglia per studenti protagonisti. Studenti di sinistra, a cominciare dal capo d'istituto che ha proclamato l'autogestione, poi diventata occupazione quando la preside ha soppresso per alcune classi le gite d'istruzione; e studenti e non studenti di destra che si sono infiltrati per coprire i muri di svastiche e scritte antiebraiche, con intervento della polizia e sgombero del liceo. Al rientro abbiamo trovato le aule infestate da vermi e siamo usciti di nuovo. Noi non deplo-

riamo l'autogestione, perché vi abbiamo imparato alcune cose che non si fanno nelle lezioni normali (globalizzazione, privatizzazione, riforma Moratti, terzo mondo, balli, musiche e artigianato etnico, ecc.). Avremmo anche voluto parlare del velo delle studentesse islamiche, proibito da Chirac in Francia proprio nei giorni della nostra storiella metropolitana, ma lo faremo un'altra volta, se riusciremo a documentarci e non verranno gli imbrattatori.

SIMONETTA E AMICI, LICEO GIULIO CESARE, ROMA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Cari ragazzi, parlare del velo islamico (specie se in ore non sottratte alle materie scolastiche che, una volta perdute a scuola, non avrete né voglia né occasione di ritrovare nella vita) è cosa buona e giusta. Ma per evitare che tutto si risolva in brevi e inutili cenni sull'universo, sono necessarie competenze che voi forse non avete interamente, come non le avevamo noi alla vostra età, quando facevamo più o meno le cose che fate voi adesso, salvo una: non chiamavamo "capo d'istituto" quello fra noi ragazzi che aveva l'incarico di guidarci. A me definizioni simili mettono i brividi ancor oggi, perché mi ricordano regimi che prediligevano il "capo fabbricato", il "capo istituto", il "capo cellula", il capo manipolo", il "capo squadra" e tutta una serie di altri capi e capetti di cui, grazie alla democrazia, non sentiamo il bisogno, ma a cui torna, inesorabilmente attratta, l'età immatura e gregaria, che felicemente oggi vivete voi.

Purtroppo, avendo io da tempo dimenticato quell'età, e quindi sapendo ormai di non saper nulla, non posso dirvi opinioni sul velo islamico o sul cappuccetto ebraico o sui "segnacoli cristiani" (Carducci) esibiti a scuola. Posso solo dirvi che sono d'accordo con la posizione di Chirac: la laicità come garanzia di eguaglianza per tutte le fedi e le ideologie. Procuratevi l'inserito di *Le Monde*, "France-société: laïcité", del 19 dicembre. Potrete così, per un verso, compiacervi della fermezza del capo politico della nazione («Je le proclame très solennement: la République s'opposera à tout ce qui sépare, à tout ce qui retranche, à tout ce qui exclut», pagina 17); e per un altro verso potrete rendervi conto della complessità della materia a cui stanno lavorando, da ieri lunedì, il ministro dell'educazione nazionale Ferry, che predispone il disegno di legge, e i presidenti del Consiglio e dell'Assemblea nazionale, per metterlo sui binari dell'iter legislativo.

Ma intanto vi invito a leggere sull'ultimo numero dell'Espresso il lungo e fitto scambio di e-mail tra due studentesse francesi (Mé-rième, marocchina che vive a Parigi, e Lydia che vive a Bologna), e-mail raccolte dallo scrittore Tahar Ben Jelloun (quello della polemica con Oriana Fallaci dopo l'attentato alle Due Torri). Vi trascrivo una delle e-mail di Lydia a Mérième, proprio sulla questione del velo: «...Non è un semplice pezzo di stoffa, è un simbolo politico. Se una ragazza si mette il velo, lo fa perché vuol essere riconosciuta come musulmana osservante. Comincia così, e dopo un po' dichiara di non voler andare a ginnastica per non mettersi la tuta aderente; e neppure alle lezioni di biologia perché si danno spiegazioni scientifiche sull'origine dell'uomo; poi rifiuta di fare disegno, perché le hanno detto che l'Islam proibisce la pittura (anche se non è vero); e alla fine non accetterà neanche di sedersi affianco a un ragazzo... Mio padre dice che se i genitori vogliono che le figlie seguano i precetti religiosi, debbono iscriverle a una scuola religiosa e non mandarle a creare problemi nella scuola pubblica e laica» (pagine 100-103). Forse, questa piccola testimonianza di una vostra coetanea, vale a spiegare le ragioni dello Stato laico (e il suo dovere di non fermarsi ai veli, ma di rompere i ghetti dove le ideologie crescono come in serra).

messaggio di fine anno agli italiani, vorrei sommessamente suggerire di evitare enfasi retorica. Più che al popolo, dovrebbe appellarsi a politici e amministratori. L'Italia è un paese in cui un ex presidente del consiglio, più volte ministro, da Lei nominato senatore a vita, utilizza la scorta, pagata dai contribuenti, per rifornirsi di droga. Le critiche mosse a un simile comportamento vengono bollate come indecenti da compagni di merenda che siedono in parlamento. E, un paese in cui i "servitori dello Stato" si attribuiscono pensioni miliardarie, mentre milioni di cittadini percepiscono pensioni da fame, in più sono costretti a pagare una vergognosa imposta sulla loro

unica proprietà: la casa in cui vivono. Abbonda la retorica sulla solidarietà a favore degli immigrati, mentre milioni di anziani sono abbandonati in case di ricovero, molte delle quali simili a lager, con lo stretto necessario per vivere, ciò nonostante costretti a pagare esosi ticket su medicinali che assumono per malattie croniche. Lei dice, "ribellatevi alla ingiustizie". Ma come è possibile ribellarsi quando le ingiustizie sono commesse dalla Stato con i crismi della legalità pur essendo ruberie a danno dei cittadini. Recentemente è stato elevato il versamento minimo all'Inps per la pensione, da 5 a 20 anni. Potrebbe essere una esigenza improcrastinabile. Ma cosa dire del fatto che

i versamenti effettuati sotto la quota prevista vengono incamerati dalla Stato senza restituire nulla al cittadino. Si può chiamare in altro modo che furto simile esproprio? I messaggi avrebbero significato se indirizzati ai due schieramenti, troppo assorti in polemiche di potere, per occuparsi di giustizia, sanità, scuola, fisco, sicurezza. Il livello del personale politico di centrodestra e di centro-sinistra è inadeguato, concordi solo nell'aumentare i privilegi a se stessi. In questi ultimi decenni l'Italia è diventata più ricca, non migliore, ne più giusta. Sottolinei questo nel suo messaggio. Gli italiani che faticano a vivere saranno riconoscenti.

PAOLO BRESSANO

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

La casa brucia e cerchiamo le farfalle

QUANDO una moneta sale, come sta accadendo ora all'euro, le cause possono essere principalmente due e contrapposte. O quell'economia scoppia di salute o la valuta è gonfia come se, ammalata, si fosse riempita di cortisone. Quest'ultimo è il nostro caso, e chi la gonfia è il dollaro che sui mercati mondiali opera più agevolmente per esportare.

L'America, infatti, con la sua previsione di crescita de7% ha il dollaro in ribasso e noi con delle modeste previsioni, ci vantiamo di un euro che sovrasta la moneta americana. Ma questa non sembra essere la grande preoccupazione dei politici italiani ed europei perché, come affermava Karl Krauss, quando la casa brucia, c'è chi penserebbe a imbiancare il soffitto.

Il principio d'incendio c'è, si vede il fumo della crisi e l'odore acre delle difficoltà nei consumi, ma ciò non sembra importante come la nuova carta europea o come la scommessa se Prodi si candida o meno a guidare il centrosinistra oppure chi sarà il leader del centrodestra ora che Follini e Fini si scrutano con diffidente simpatia. E Saddam è stato trattato abbastanza bene dagli americani, con umanità o l'hanno sbattuto sui teleschermi come un delinquente e il processo poi sarà in arabo o in lingua inglese ?

Insomma, come sempre, il divario tra la politica e i veri problemi della gente comune esiste e continua a dare i suoi frutti negativi con ampio spettacolo su intrighi, autocandidature, diffamazioni e satire di dubbio gusto, miste a trame machiavelliche e a sgambetti da asilo. Come riuscirà una parte o l'altra ad ottenere un solo voto in più con queste dimostrazioni di incompetenza e forse anche d'incoscienza all'insegna del nulla interessa se non il partito. Vediamo praticamente tutte le sere politicanti parlare per ore di schieramenti e tattiche, di partiti e di mezzi d'informazione, ma ben poco o mai di economia minuta, quella che interessa la gente, quella che preoccupa il piccolo commerciante che non sa se trascinarsi ancora al negozio o chiudere l'attività, quella dell'operaio che, se lavora uno in meno in famiglia, non ce la fa ad arrivare a fine mese, quella di molti professionisti che baratterebbero volentieri la loro attività con un impiego perché i proventi non sono un granché. Questa è la massa di gente che poi è chiamata a votare per una politica che è distante e non appare un appoggio rassicurante per i problemi incombenenti, che è lontana come uno spettacolo fine a se stesso, quello che Berlusconi chiama il teatrino. Ma non bisogna dimenticare che gli spettatori sono paganti.

GIGLIO ROSSI, GENOVA,

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTA'*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 C/C 815505
IBAN IT23 H062 3503 2000 0000 0815 505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.
Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.
Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

Scandalo in casa Gore ■Dopo il suo ritorno nell'arena politica, con il pubblico appoggio alla candidatura di Dean, l'ex vicepresidente Al Gore è di nuovo al centro della cronaca americana, questa volta perché suo figlio Albert, di 21 anni, è stato arrestato per detenzione di Marijuana. www.citizenonline.net	Religione in Malaysia ■Il governo di Kuala Lumpur ha protestato per l'inclusione della Malaysia nella lista di paesi che limitano la libertà di religione pubblicata dal dipartimento di stato americano nel suo rapporto annuale sullo stato della libertà di culto nel mondo. www.channelnewsasia.com	Le donne single stanno meglio ■Un recente studio inglese ha rivelato che la salute psichica delle donne single è migliore di quella delle donne sposate. Ma la ricerca sul campione maschile ha dato un risultato opposto: gli uomini coinvolti in una relazione stabile godono di un migliore stato mentale. www.thisislondon.co.uk	Molestie sessuali in aumento ■Il Centro per la Donna Peruviana Flora Tristán avverte che i crimini a sfondo sessuale sono diventati il terzo atto illecito più frequente in Perù. Più della metà delle peruviane in età fertile, infatti, ha subito qualche tipo di abuso sessuale. www.flora.org.pe
--	---	--	--

La «resa» di Gheddafi: merito della diplomazia o di Bush?

La stampa internazionale accoglie con entusiasmo l'annuncio di Muhammad Gheddafi di rinunciare al programma sulle armi di distruzione di massa. Secondo alcuni quotidiani il leader libico ha compiuto questa svolta storica solo per evitare che il paese subisse la stessa sorte dell'Iraq: per altri, invece, la decisione è stata il frutto di un lungo lavoro diplomatico, che dimostrerebbe l'inefficacia della dottrina della guerra preventiva. «Il sorprendente gesto della Libia chiude il cammino di Gheddafi verso la rispettabilità internazionale», scrive **El País**, che definisce la decisione «doppiamente apprezzabile perché arriva 48 ore dopo che il regime iraniano ha ufficialmente accettato che i suoi centri di sviluppo di armi nucleari siano sottoposti al controllo degli ispettori Onu». Nell'editoriale di **Libération** Antoine Gaudemar sostiene che è stato l'esempio di Saddam Hussein a convincere il colonnello ad abbandonare la costruzione delle armi di sterminio: «A una settimana dall'arresto dell'ex dittatore, la ri-

tirata del regime di Tripoli è una vittoria supplementare per la strategia della forza di Bush e Blair. L'asse del male sembra sconfitto e il presidente degli Stati Uniti guadagna punti in vista della sua rielezione». **Le Monde** sottolinea che la cattura del rais ha influito sul cambiamento di rotta della Libia, ma non giustifica a posteriori la politica di Bush in Iraq. Per l'**Independent** la decisione di Gheddafi è una prova che con il dialogo si ottiene di più che con la guerra: «Il paragone tra Iraq e Libia dimostra che le trattative possono portare buoni risultati, mentre l'azione militare causa soltanto morte e distruzione». Considerate le somiglianze tra il regime iracheno e quello libico, Andreas Whittam Smith si domanda, sempre sull'**Independent**, «come mai Saddam era un mostro da rimuovere con la forza, e invece Gheddafi un mostro con cui scendere a patti». Sul **Guardian** Peter Preston invita il premier britannico a non chiudere gli occhi su Israele: «Non possiamo dimenticarci che è la quinta potenza nu-

clear del mondo solo perché non è un argomento che fa comodo alla diplomazia». Secondo Gary Samsore, che scrive sul **Financial Times**, la decisione di Tripoli «è un chiaro segnale dell'efficacia dei metodi tradizionali della diplomazia e può convincere anche altri paesi a seguire in futuro il suo esempio». Sul **New York Times** William Safire spiega che quello che ha convinto Gheddafi alla «resa preventiva» non sono stati i lunghi tentativi di negoziazione, ma il timore provocato dalla forza dell'esercito Usa nel combattere la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Simile l'opinione del **Wall Street Journal**, secondo cui «la conversione di Gheddafi» giustifica la dottrina di Bush: «Anni di trattative diplomatiche non sono serviti a niente. Solo quando ha capito che la Libia poteva essere un obiettivo come l'Iraq, il colonnello ha ammesso le sue colpe». Per il **Christian Science Monitor** gli Usa non devono togliere le sanzioni economiche fino a quando Gheddafi non ripristinerà elezioni libere.

STATI UNITI

Il voto elettronico tra elogi e sospetti

La campagna elettorale per le presidenziali americane si avvicina sempre più: ne è un segno inequivocabile l'accesso confronto di questi giorni sulle tecniche di voto. Molti stati, infatti, si apprestano ad approntare un meccanismo di voto elettronico che non sembra dare adeguate garanzie di sicurezza. Il sistema di voto elettronico che sta vincendo il maggior numero di appalti è quello creato dalla Diebold, un'impresa in cui hanno sostanziose partecipazioni esponenti di spicco del partito repubblicano. Di qui la critica del **Washington Post**, che si preoccupa di come «i funzionari elettorali del Maryland sembrano determinati a optare per il voto elettronico nonostante gli esperti continuino a sollevare obiezioni sull'attendibilità del procedimento informatico. Il quotidiano di Washington ricorda che gli studiosi della prestigiosa «John Hopkins University hanno scoperto varie falle nel sistema di voto elettronico e soprattutto hanno stabilito che il codice che permette al programma di funzionare può essere facilmente manomesso. Così un programmatore di computer potrebbe dirottare il 10 per cento dei voti da un candidato all'altro senza lasciare traccia dell'operazione effettuata. E come se questi rilievi tecnici non fossero già abbastanza preoccupanti – conclude il **Washington Post** – si aggiunge l'affermazione di un dirigente della Diebold, che ha dichiarato di voler aiutare gli elettori dell'Ohio a dare il loro voto al presidente Bush nel 2004». Di tutt'altro tenore è l'editoriale dell'**Atlanta Journal-Constitution**: «In questa felice terra di marketing e consumismo, vendere è americano quanto l'apple pie. Alcuni credono che nien-

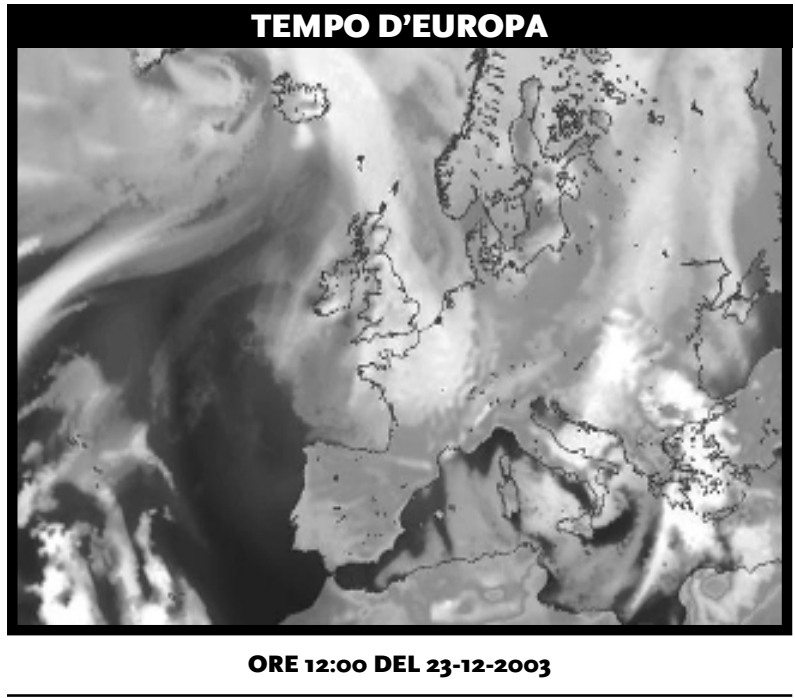
te venda più del sesso. Si sbagliano. Niente vende più del sospetto. Le teorie della cospirazione dilagano. Secondo coloro che lo criticano il voto elettronico è una sorta di complotto nefasto». Per il giornale della Georgia è stupefacente come «pensieri di cospirazione e sovversione vengono sollevati quasi sempre quando ci sono di mezzo i computer, nonostante siamo nel ventesimo secolo». Anche se alcune obiezioni possono mostrarsi fondate, non c'è da preoccuparsi: «I sistemi di voto computerizzati sono sempre perfettibili, ma in ogni caso sono meglio dei vecchi sistemi cartacei». Lo stesso giornale ospita un commento di Bill Bozart, rappresentante di un'associazione che promuove il voto elettronico, che scrive: «Piuttosto che sprecare le nostre energie nello sventare cospirazioni inesistenti, suggerisco di concentrare i nostri sforzi per migliorare il sistema e fare in modo che gli investimenti fatti si rivelino finalmente redditizi. Vorrei incoraggiare il segretario di stato della Georgia, Cathy Cox, ad ascoltare le critiche e fornire un continuo rendiconto alla popolazione circa il lavoro che viene fatto al fine di dare una risposta alle legittime preoccupazioni sulla sicurezza; rafforzando contemporaneamente il processo di voto elettronico». Dalle colonne del **Baltimore Sun** il columnist Greg Palast esprime preoccupazioni sull'informattizzazione dei processi elettorali anche relativamente alle operazioni precedenti al voto e al suo conteggio: «La ripulitura computerizzata delle liste elettorali», che teoricamente dovrebbe servire a eliminare i delinquenti dalle liste, in realtà può diventare un agile strumento di discriminazione razziale degli elettori.

EUROPA

Chi si nasconde dietro ai cortei per il velo

Durante il fine settimana, sulle strade di Parigi, Strasburgo e altri centri minori della Francia qualche migliaio di musulmani, tra cui numerose donne, hanno manifestato contro l'intenzione del governo di istituire il controverso divieto sui simboli religiosi nelle scuole. Ufficialmente i cortei sono stati organizzati su iniziativa di due studentesse islamiche dell'area metropolitana parigina: ma diversi quotidiani ritengono che invece le organizzazioni musulmane abbiano avuto un ruolo importante nella gestione della protesta. «Donne col velo per le strade – scrive Jean-Michel Thenard su **Libération** – per difendere la loro libertà di scelta, per dire “giù le mani dal nostro velo”, per trattare da “razzisti, fascisti e integralisti” coloro che vorrebbero scoprirle nelle scuole. Tutti slogan, presi in prestito e reinterpretati per respingere al mittente l'accusa secondo cui il velo è soprattutto uno strumento di assoggettamento. La prova che le cose non stanno così sarebbe che le persone che lo portano sono scese in piazza per difenderne l'uso». Ma il giornalista esprime dubbi in proposito: «Una mossa intelligente, ma è difficile lasciarsi convincere, tanto le parole delle manifestanti appaiono indotte. Donne a cui non è permesso parlare con i giornalisti, sotto la stretta protezione di organizzatori che ufficialmente non hanno organizzato niente. Una terribile mancanza di chiarezza che non può che far sorgere forti dubbi. Le donne davanti e gli uomini dietro?». L'editoriale di **Le Figaro** invita a prestare molta attenzione alla protesta, «benché non si tratti ancora di un'ondata dilagante né di un movimento radicato». Le manifestazioni dei giorni scorsi sono sintomo di diversi nuovi fenomeni: «Innanzi tutto è la prima volta che in Francia dei musulmani scendono in piazza per motivi religiosi. Poi va notato che la manifestazione, rigidamente inquadrata da un servizio d'ordine evidentemente maschile, mostra l'esistenza di un'organizzazione precisa che ovviamente non è frutto

dell'improvvisazione ed è determinata ad amplificare la mobilitazione. Infine – prosegue **Le Figaro** – va notato che le ragazze messe davanti a esprimere la loro rabbia si sono espresse in modo efficace e non si sono ridicolizzate». Il quotidiano francese, che ribadisce il suo appoggio alla legge, ritiene che manifestazioni di questo tipo aumentano sia la convinzione di chi sostiene il provvedimento sui simboli religiosi sia quella di chi si oppone: «I primi premeranno ancora di più sull'urgente bisogno di un testo, che occorre approvare prima che la situazione si faccia troppo esplosiva. I secondi, invece, potranno affermare a buon diritto che un progetto inteso a mantenere l'ordine sta di fatto aumentando il disordine e la mobilitazione dei suoi oppositori». **Libération** descrive anche le reazioni del mondo politico internazionale in un articolo intitolato: «Da Berlino a Beirut, la Francia incompresa». «Proprio dopo che l'insieme dei paesi arabi aveva elogiato Jacques Chirac per l'atteggiamento assunto nei confronti della guerra in Iraq – scrive Pascal Vitrot – ora il presidente è finito sotto una pioggia di critiche a causa della sua intenzione di introdurre per legge il divieto di indossare il velo islamico nelle scuole. E anche se si tratta di critiche molto meno profonde di quelle dei leader dei paesi arabi, anche l'«amico» Gerhard Schröder ha preso Chirac in contropiede». Vitrot si riferisce all'intervista, rilasciata a **Bild am Sonntag**, in cui il cancelliere tedesco dichiara: «Il velo non può trovare spazio tra le persone che lavorano per conto dello stato, compresi gli insegnanti. Ma io non posso impedire a una ragazzina di andare a scuola con il foulard sulla testa». Ma **Der Tagesspiegel** scrive che Schröder non ha nessuna competenza sulla questione, che invece appartiene all'ambito politico dei singoli länder. Il quotidiano, inoltre, ritiene che la linea morbida adottata dal cancelliere sia frutto di calcoli elettorali mirati a raccogliere il massimo consenso sulla questione.



L'ITALIA VISTA DAGLI ALTRI

L'Unione non rimpiangerà Berlusconi

Questa settimana l'Europa ha presentato i suoi saluti al presidente di turno dell'Unione europea, Silvio Berlusconi, che ha concluso il suo mandato semestrale. Non ci sono molti rimpianti. Tanto che, secondo lo svizzero **Le Temps**, «i politici di Bruxelles hanno un motivo segreto per rallegrarsi che la nuova costituzione europea non sia ancora entrata in vigore: il testo prevede infatti un posto permanente di presidente del consiglio. Oggi invece la presidenza è a turno, e dura solo sei mesi: per Silvio Berlusconi, quindi, è finalmente arrivato il momento di tornare a casa. Nonostante le lodi che Berlusconi si è attribuito, il bilancio della presidenza italiana non è affatto brillante».

E secondo **Le Monde** «Berlusconi ha concluso il suo semestre di presidenza dell'Unione sotto un diluvio di critiche da parte dei deputati europei, che non hanno gradito né la sua gestione né la sue provocazioni né i suoi scherzi. A conclusione del vertice di Bruxelles il premier britannico Tony Blair gli aveva detto che era stato «eroico», perciò Berlusconi si è sentito autorizzato a definire «trionfale» la gestione del suo semestre di presidenza. Ma quando è arrivato a Strasburgo è dovuto tornare con i piedi per terra».

Tuttavia «il governo italiano non avverte questa sensazione di insuccesso», scrive **El País**. «Anzi, ritiene di aver fatto notevoli passi avanti in materia di difesa, di immigrazione e di assegnazione delle sedi di alcune agenzie dell'Unione. Il fallimento co-

stituzionale del summit di Bruxelles era «prevedibile» e sarebbe «assurdo» addossarne la responsabilità all'Italia».

Nei giorni successivi le cose non sono andate meglio per il presidente del consiglio italiano. Il settimanale britannico **The Economist** è intervenuto nel dibattito sulla legge Gasparri con un eloquente apprezzamento per il presidente della repubblica, con un editoriale dal titolo «Bravo, presidente Ciampi»: «Nella sua campagna elettorale del 2001, l'attuale presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi aveva promesso di risolvere il conflitto d'interessi entro i primi cento giorni di governo. Naturalmente non l'ha fatto. Anzi, si è fatto preparare una legge che favorisce la sua azienda tv, Mediaset. Il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi, però, non l'ha firmata. Per l'Italia, è la più bella notizia degli ultimi due anni e mezzo».

Anche il mondo della finanza si è occupato delle faccende italiane «grazie» al crollo del gruppo Parmalat. Dopo una settimana di indiscrezioni, notizie e allarmi, la crisi è esplosa senza mezzi termini. La prima pagina del **Financial Times** annunciava: «Il buco della Parmalat è «più grave del previsto»». «Il buco dell'azienda italiana Parmalat potrebbe essere molto più grave di quanto dichiarato venerdì scorso. La Parmalat aveva ammesso la

scomparsa di circa 4 miliardi di euro da un suo presunto conto presso la Bank of America dopo che l'istituto aveva negato l'esistenza di alcun deposito da parte della Parmalat. Alcune persone coinvolte da vicino negli affari del gruppo caseario sostengono che la somma potrebbe in realtà essere di sette miliardi di euro».

Per tutti gli osservatori, nazionali e internazionali, il crac della Parmalat è l'Enron italiana. Scrive il quotidiano francese **Libération**: «Considerato fino a un mese fa come uno dei colossi agroalimentari mondiali, il gruppo italiano soccombe sotto il peso di un gigantesco scandalo finanziario. Non solo l'azienda non sarebbe in grado di rimborsare i suoi debiti, ma i suoi dirigenti avrebbero prodotto innumerevoli documenti falsi. Le procure di Milano e di Parma hanno già aperto un'inchiesta per falso in bilancio, falsa comunicazione ai controllori finanziari e truffa aggravata. Dopo aver ricostruito la storia dell'affaire, **Libération** conclude con delle riflessioni sui risparmiatori italiani: «Al di là del caso Parmalat, a essere sconvolto è l'intero sistema finanziario e industriale italiano. Dopo i trenta mila risparmiatori rovinati dalla Cirio, decine di migliaia di piccoli azionisti Parmalat rischiano a loro volta di affondare. E le autorità di controllo italiane - a cominciare dalla Banca d'Italia - ne risultano gravemente screditate».



Pagina in collaborazione con **Internazionale**